

ALTAVALLE

360

Rivista partecipata della gente
di Faver, Grauno, Grumes e Valda

Luigi Bianchi

n. 2

giugno 2018

ALTAVALLE

Rivista partecipata della gente
di Faver, Grauno, Grumes e Valda



n. 2

giugno 2018

Edito da:

Comune di Altavalle

Direttore:

Tommaso Pasquini

Redazione:

Piazza Chiesa, 2 - 38092 Faver (Altavalle)

Tel. 333.2492255

altavalle360@gmail.com

www.puntodotrentino.it

**PER PROPORRE ARTICOLI,
METTERE A DISPOSIZIONE MATERIALE VARIO,
SUGGERIRE ARGOMENTI SCRIVERE A
altavalle360@gmail.com**

Hanno collaborato a questo numero:

Laura Pedotti, Franco Cremona, Alberto Pojer, Pio Rizzolli,
Marco Cristofori, Irma Pojer, Giuliana Pojer,
Ermanno Fassan, Katia Tabarelli

Fotografie: Franco Cremona, Giuliana Pojer,
archivio Alberto Pojer, archivio Pio Rizzolli,
archivio Sergio Brugnara

Si ringrazia: Sergello Bianchi, Giuliano Poier,
Roberto Bazzanella, la famiglia Zanotelli,
per la collaborazione

Stampa: Grafiche Avisio srl - Lavis, giugno 2018

In copertina: dipinto di Luigi Bianchi

ALTAVALLE360® È UNA RIVISTA DISTRIBUITA GRATUITAMENTE
DAL COMUNE DI ALTAVALLE

PAG. 3

Editoriale

PERCORSI

PAG. 6

**Breve rassegna
stampa “di strada”**

PAG. 12

**Festival
Contavalle 2018**

PAG. 9

**I quattro paesi
di Altavalle ospitano
la Festa provinciale
dell’emigrazione**

MEMORIE

PAG. 16

Perché restare?

DI ERMANNO FASSAN

PAG. 18

Perché restare?

DI MARCO CRISTOFORI

PAG. 24

**Arte, ricordi
e magia**

DI GIULIANA POJER

PAG. 27

**Quando ci
spostavamo sul filo**

DI IRMA POJER E GIULIANA POJER

PAG. 30

Il Fazi

DI FRANCO CREMONA

PROSPETTIVE

PAG. 34

**Il cambiamento
religioso nelle
nostre valli**

DI ALBERTO POJER

PAG. 38

**A proposito
di strade**

DI LAURA PEDOTTI

PAG. 43

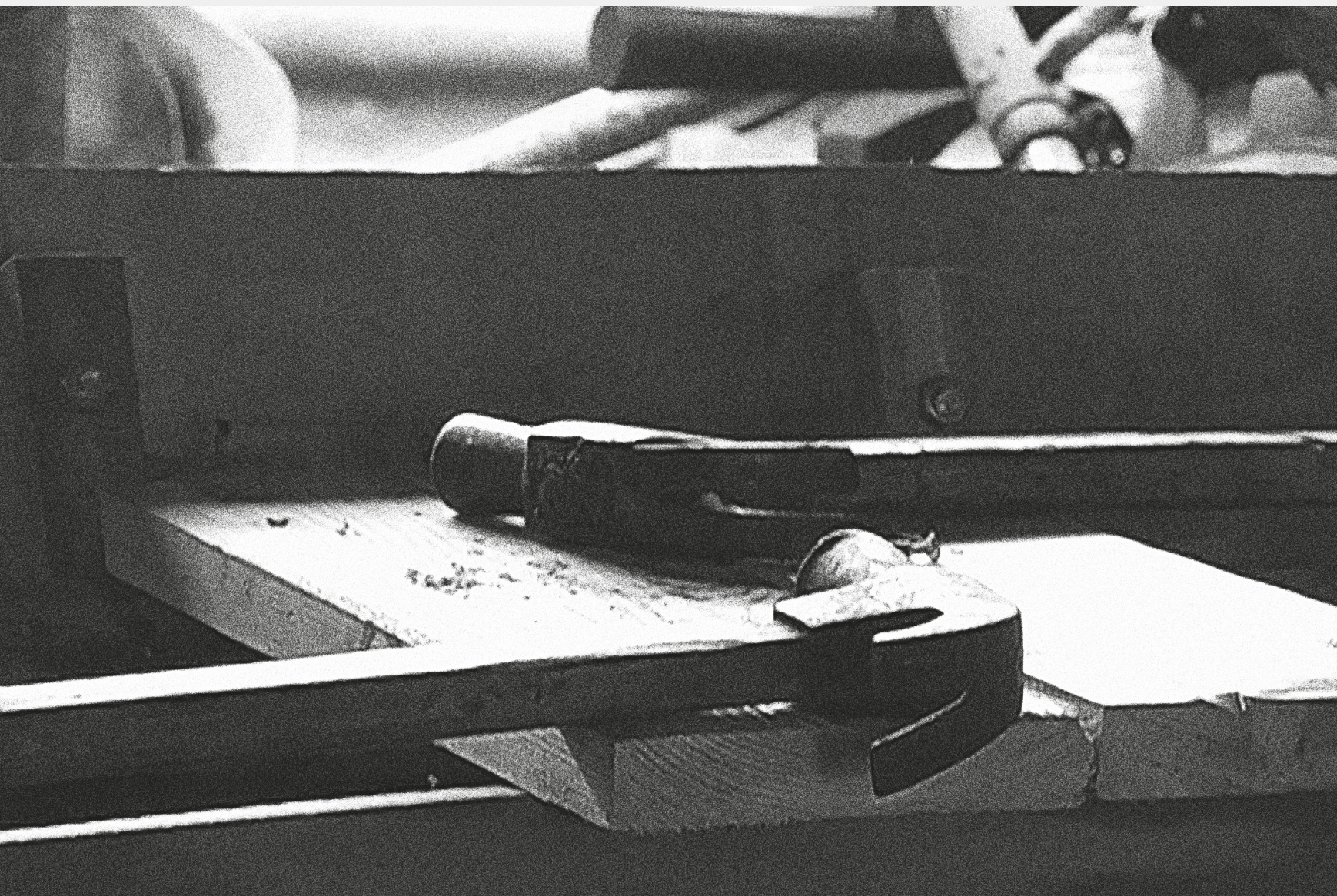
**Tra piazze e antiche vie: la pista
ciclabile della valle di Cembra**

DI TOMMASO PASQUINI

PAG. 48

**La strada dello sviluppo sostenibile
passa per il territorio e la sua gente**

A CURA DELLA RETE DI RISERVE ALTA VAL DI CEMBRA-AVISIO



STRADE DI IERI, STRADE DI OGGI

Parlare di strade in alta val di Cembra significa sicuramente ricostruire alcune tappe fondamentali della costruzione delle vie di comunicazione, vere e materiali, di sassi e asfalto, che nel corso degli anni hanno permesso al nostro territorio di uscire dall'isolamento.

Ma anche, in senso più metaforico, individuare i tragitti che nel corso degli anni le comunità dei nostri paesi hanno intrapreso in varie direzioni, o stanno per intraprendere, per rispondere alle esigenze che via via si trovavano e si trovano ad affrontare.

Scelte e decisioni che si ripropongono ciclicamente, tanto più complicate quanto più complesso e fondamentale risulta il tema in discussione: fusioni amministrative, accorpamenti scolastici, feste patronali, produzioni biologiche, sentieri naturalistici, ospitalità diffuse, turismi sostenibili, festival culturali, offerte ricreative, e chi più ne ha più ne metta.

Di queste strade principalmente, in questo secondo numero di Altavalle360, vogliamo parlare.

Fatte né di asfalto né di sasso. Ma di progettualità, confronti, percorsi e collaborazione. Strade intraviste dietro l'apparente vuoto di opportunità di un territorio. Strade riprese e tracciate lungo percorsi ancora visibili.

Strade da definire e modellare.

Con l'apporto di una comunità in divenire che vuole partecipare allo sviluppo del territorio in cui è cresciu-

ta, in cui è arrivata, in cui vive. E in cui (forse dovremmo cominciare a rifletterci più spesso), si potrà decidere anche di restare, senza l'obbligo di allontanamenti o partenze definitivi, indotti dalla mancanza di alternative.

Quale futuro dunque per un territorio non ancora sfuggito del tutto alla minaccia dell'isolamento e dello spopolamento. Quale strada? Quale modo di imboccarla e di renderne raggiungibili gli obiettivi? Quale turismo? Quale cultura? Quale agricoltura? Quali servizi?

Forse non possiamo più permetterci di rispondere a queste domande ereditando le risposte che i più "fortunati" territori limitrofi dettero in altri tempi e epoche. Se si vuole trasformare la diversità del nostro territorio in un vantaggio prima di tutto qualitativo forse è tempo di confezionare una risposta nostra. Un approccio originale che tenga conto nel contempo anche delle esperienze e dei modelli di realtà con cui dialoghiamo da anni grazie a una rete di paesi italiani che muovono da premesse e obiettivi simili ai nostri. Con il passo regolare e cadenzato della gente di montagna dunque, ci apprestiamo ad avanzare lungo questi sentieri con una speranza e un augurio: quello di non perdere mai la possibilità e la voglia di immaginare, ancora, altre strade per il nostro futuro.

Tommaso Pasquini





PERCORSI

Breve rassegna stampa “di strada”

ARTICOLI, TESTIMONANZE, OPINIONI INTORNO ALLA STRADA
DELLA DESTRA AVISIO IN VAL DI CEMBRA

23 AGOSTO 1957 - 27 LUGLIO 2013

Sono gli estremi cronologici che abbiamo individuato attraverso la selezione di due articoli di giornale usciti in quei due giorni sulla questione della costruzione della strada della destra Avisio in val di Cembra. La distanza temporale tra l'uno e l'altro ci fa già capire quanto lunga e faticosa sia stata la realizzazione completa della strada tra Lavis e Molina e quanto il nostro territorio, in mezzo a tante difficoltà, abbia dovuto attendere per garantirsi una viabilità degna di questo nome. Ci sembra giusto iniziare da qui, da una strada vera e propria che attraversa tutta la sponda destra dell'Avisio, il nostro viaggio attraverso un numero della rivista tutto dedicato alle strade.

Il primo articolo, una sorta di resoconto di riunione istituzionale proposto del quotidiano “L'Adige” nella sezione “Dalle Valli Trentine”¹, accenna a una riunione dei sindaci dei paesi della valle a Cembra.

L'articolo, che ci mostra quanto la strada destra Avisio costituisse già un “problema”, riporta l'ordine del giorno approvato a fine seduta all'unanimità e trasmesso alle autorità provinciali e regionali:

“I sindaci riuniti nella sede del Comune di Cembra, (...), constatato che i lavori inerenti alla sistemazione della strada provinciale che percorre la sponda destra dell'Avisio proseguono sì, ma con impressionante lentezza per gli scarsi fondi che vengono assegnati all'uopo; visto e riconosciuto che questa strada riveste un'importanza vitale per questa misera e deserta valle, i cui abitanti hanno pur essi il diritto di essere messi in comunicazione, secondo le minime esigenze moderne, colla vita generale della regione e della nazione, onde poter sviluppare le loro possibilità commerciali, industriali e turistiche; (...) [Constatato] che la strada medesima, per la posizione felice, solatia in cui si svolge, è percorribile e transitabile non solo nella bella stagione, ma anche in quella invernale, cosicché può concorrere in misura notevole all'incremento turistico, facilitando ed agevolando l'accesso alle importanti stazioni di Cavalese, Moena, Canazei, ecc.; (...) chiedono che l'autorità regionale e provinciale provveda a mettere a disposizione il capitale necessario perché i lavori di rettifica, allargamento e sistemazione di quest'importante arteria stradale possano proseguire con maggior alacrità ed essere portati a termine nel più breve tempo possibile (...)”

¹ L'Adige, venerdì 23 agosto 1957, “Riunione dei sindaci a Cembra per il problema della strada”. Articolo non firmato.

L'Avisio compare ogni tanto quale striscia argentea fra il nero delle rocce e delle selve

Quella che oggi conosciamo con il nome di strada statale 612 della val di Cembra dunque ha dovuto farsi largo negli anni attraverso strettoie, ponti, passaggi critici, etc. E questo ben prima del 1957 da cui abbiamo cominciato il nostro resoconto.

Paolo Benedetti scriveva a tal proposito nel 2013²:

“Nessun'altra valle del Trentino fu lasciata in abbandono così completo come la valle di Cembra, nonostante la sua posizione centrale e vicina al capoluogo. Mentre la Valsugana, le Giudicarie, Primiero e Val di Non costrette prima a costruirsi le proprie strade a spese loro vennero poi sollevate dall'onere della manutenzione, la valle dell'Avisio dovette provvedere per molti decenni alla manutenzione della propria strada (...).”

Di queste difficoltà nell'attraversamento della destra Avisio all'inizio del XX° secolo rimangono varie testimonianze, come quella di un giovane Cesare Battisti che la percorre per il settimanale illustrato “Vita Trentina” (che dirigeva) nel 1903, quando saggia personalmente le qualità della nuova carrozzabile:

“ (...) Cembra ha belle cose, chiese artistiche, alberghi comodi, vie pulite, grandi fontane delle quali una caratteristica per due biscioni in pietra raffigurati nella colonna ed un'altra per una rozza e barcollante statua di S. Vigilio. (...) sulla strada che da Faver con lenta



ARCHIVIO SERGIO BRUGNARA

salita conduce a Grumes, un discreto ciclista non ha bisogno di scendere. La valle cambia aspetto; gli abeti ombreggiano i tralci di vite; ai gelsi si alternano castagni e larici. Siamo in una zona di vegetazione mista che va però sempre più demarcandosi. Scompare un po' alla volta la vegetazione meridionale per dar luogo alla flora alpestre.

Valda è un paesetto scaglionato sul pendio fra una vegetazione multiforme.

I tetti rossi delle case stanno ad indicare una recente e quasi totale ricostruzione resasi necessaria dopo un incendio dell'aprile 1894. (...) L'Avisio compare ogni tanto quale striscia argentea fra il nero delle rocce e delle selve (...). In mezz'ora si è da Valda a Grumes, paesetto formato da una contradina lunga e irregolare. È qui che incomincia la nuova strada. Prima che questa vi fosse ben pochi si spingevano fino a questo paese.

Le diligence non arrivavano che a Cembra ed anche ora è solo la diligenza estiva che percorre tutta la valle. A Grumes non passavano se non gli abitanti degli estremi paeselli perduti sulla destra dell'Avisio, di Grauno (che si presenta di fronte a Grumes, a chi esce dal paese), di Capriana e Carbonare (...).

Per questi paesi un tempo era gioco forza passare al viandante che voleva lungo l'Avisio spingersi fino a Molina e Cavalese, e in tale tragitto bisognava sobbarcarsi ad un saliscendi continuo, battendo un viottolo sulla costa di precipizi e burroni (...).”

² Paolo Benedetti, Una strada lunga 200 anni, inserto della rivista GrumeScrive di dicembre 2013, pag. 3.

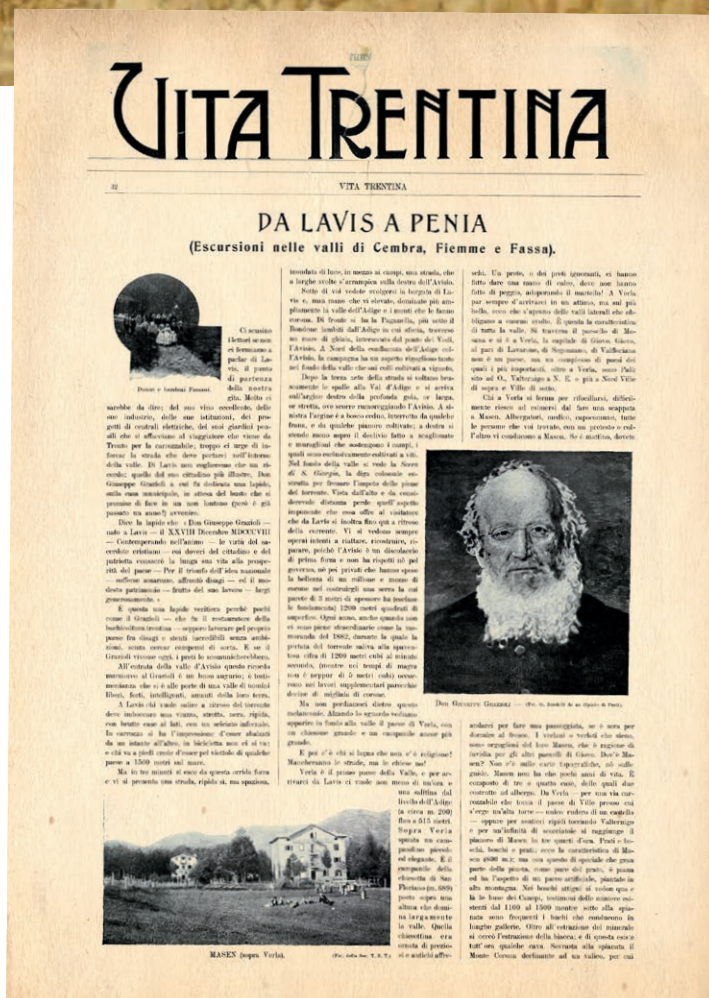


ARCHIVIO SERGIO BRUGNARA

Bisognerà attendere il 2013, come ci ricorda questo articolo su “L’Adige” del luglio di quell’anno³, per arrivare al definitivo completamento della strada della sponda destra della val di Cembra. Un completamento qualitativo più che effettivo, visto che una strada che da Faver a Molina esisteva già ma era tutt’altro che agevole percorrerla:

“La strada statale 612 Destra Avisio della val di Cembra da ieri non presenta più alcuna strozzatura da Lavis fino al lago di Stramentizzo, con l’eccezione dei 200 metri di attraversamento del paese di Valda. Quaranta chilometri oggetto negli anni passati di un’infinità di lavori per togliere il traffico dai paesi (...) e per allargare la sede stradale, che soprattutto da Grumes in su presentava pericolosi restringimenti con banchine a precipizio. (...)”

Portate a termine le viabilità di ieri apprestiamoci dunque a scoprire, sperando in tempistiche nettamente inferiori, le viabilità di domani.



³ La val di Cembra ora è tutta larga, quotidiano L’Adige 27 luglio 2013, articolo non firmato.

I quattro paesi di Altavalle ospitano la Festa provinciale dell'emigrazione

DAL 5 AL 8 LUGLIO UNA SERIE DI EVENTI, SPETTACOLI, OCCASIONI DI RIFLESSIONE PER RIFLETTERE INSIEME SUI FENOMENI MIGRATORI DI IERI E DI OGGI

La Festa provinciale dell'emigrazione che annualmente l'Ufficio Emigrazione, l'associazione Trentini nel mondo e l'Unione delle famiglie trentine propongono ai paesi della provincia di Trento fa tappa quest'anno ad Altavalle. **I suoi quattro paesi ospiteranno DAL 5 AL 8 LUGLIO 2018 un vasto programma di eventi** che comprende tavole rotonde sulle nuove emigrazioni, spettacoli teatrali sulle partenze e sui ritorni, mostre sui vini trentini nel mondo, concerti e laboratori e, ovviamente, la classica giornata cerimoniale con tanto di sfilata e pranzo.

Accanto agli eventi che notoriamente la festa propone nei paesi che la ospitano, il Comune ha voluto ag-

giungere una serie di iniziative legate ai progetti e ai percorsi già attivi sul territorio di Altavalle cercando di coinvolgere attivamente le realtà locali, dai circoli culturali alle associazioni fino alle compagnie teatrali, i gruppi musicali e i cori.

Si è deciso infatti di attivare nel quadro della manifestazione, ma prima ancora della festa vera e propria, dei laboratori di arte e di musica dedicati alle migrazioni, per cercare di coinvolgere la cittadinanza in un tema su cui, storicamente, il nostro territorio si confronta da tempo e che sarà al centro di altri progetti dedicati alla storia e all'attualità dei fenomeni migratori in valle.



Il programma entra nel vivo fin dall'inizio, la sera di **GIOVEDÌ 5 LUGLIO**, con lo spettacolo della compagnia "Libero teatro" di Grumes che proporrà il suo nuovissimo lavoro basato su un celebre testo sull'emigrazione di Gabriella Scalfi ambientato ai primi del '900, "La siarpa de la sposa", per la regia di Bruno Vanzo. Lo spettacolo proporrà attraverso sette cambiamenti scenografici le vicende dei migranti italiani e trentini di quegli anni.

VENERDÌ 6 LUGLIO sarà la volta della vera e propria inaugurazione della festa, tutta in programma a Grauno.

La tavola rotonda dedicata alle nuove emigrazione vedrà la partecipazione di esperti dei fenomeni migratori come Riccardo Giumelli dell'Università di Verona che ci aggiornerà sull'attualità dell'emigrazione italiana e trentina; delle due autrici del documentario "Senza far rumore" sui giovani emigrati dalla val di Cembra, Barbara Fruet e Stefania Viola; di Ilaria Turco del laboratorio creativo di ricerca sulla nuova emigrazione trentina; dei ragazzi originari della val di Cembra che porteranno la loro testimonianza di studenti e lavoratori in giro per il mondo.

A seguire, la pro loco di Grauno proporrà un angolo pizza presso la struttura coperta di via Pozza, in attesa del concerto di inaugurazione della festa che vedrà il musicista e cantante Diego Raiteri coordinare un gruppo di musicisti riuniti per l'occasione per proporre brani dedicati alle migrazioni di ieri e di oggi. Il coro Gh'era 'na volta si unirà al gruppo proponendo brani tradizionali rivisitati grazie ad arrangiamenti originali che prevedono anche l'utilizzo di strumenti molto particolari.

La terza giornata della manifestazione, **SABATO 7 LUGLIO**, si aprirà al teatro le Fontanelle di Grumes, dove il mattino sarà dedicato alla presentazione del nuovo archivio on-line del centro di documentazione sulla storia dell'emigrazione trentina e la proiezione di

alcuni suoi lavori, come il documentario di Tommaso Pasquini "Tra tuniche e tute blu", sul ruolo di sacerdoti e preti nell'emigrazione italiana all'estero. Una piccola pausa e poi un veloce trasferimento nella vicina sala "Le Are", dove verrà inaugurata la mostra "Vitigni migranti. Dinastie e cantine trentine nel mondo", che proporrà ai visitatori un viaggio tra i vitigni e le aziende vinicole che le famiglie trentine hanno realizzato nel corso degli anni in quelle parti del mondo dove sono emigrate.

Il pomeriggio vedrà la manifestazione orbitare su Valda e la sua sala polifunzionale dove, alle 17, verranno premiati i progetti scolastici dedicati alle migrazioni attivati nelle scuole elementari del comprensorio scolastico della val di Cembra, e presentati i laboratori avviati nelle settimane precedenti la festa.

Un breve trasferimento ai piani bassi della medesima struttura ci porterà dentro la mostra presentata e allestita da Trentini nel mondo, "e-Migr@zione: storia e attualità di un fenomeno che esiste fin dalle origini dell'umanità".

In serata si ritorna al teatro di Grumes, dove alle 19.30 andrà in scena lo spettacolo "Invisibili generazioni" dell'associazione "Spazio elementare". La commedia, giocata su più registri, a tratti ironica e punk, a tratti capace di toccare corde di autentica commozione, racconta i cambiamenti in atto nella società attuale, e vede protagonisti alcuni giovani "expat" come si dice oggi, ovvero "espatriati", ma anche i loro familiari, quelli che sono rimasti.

A seguire, la piazzetta davanti al teatro diverrà uno spazio aperto per la musica delle nuove band locali, e per un ricco buffet offerto ai partecipanti.

L'ultimo giorno di festa, **DOMENICA 8 LUGLIO**, sarà quello dedicato alle celebrazioni.

Tutto incomincerà a Faver dove la banda S. Valentino

FESTA PROVINCIALE dell'Emigrazione 2018

il PROGRAMMA:

GRUMES (Altavalle) : GIOVEDÌ 5 LUGLIO

20.45 [Teatro Le Fontanelle, via Fontanelle, 6] **"La siarpa de la sposa"** Spettacolo teatrale a cura della compagnia "Teatro Libero" di Grumes. REGIA DI BRUNO VANZO.

GRAUNO (Altavalle) : VENERDÌ 6 LUGLIO

16.30 [Sala cons. ex-Municipio, via Chiesa, 18] **Migranti di ieri e di oggi: il Trentino in movimento.** Tavola rotonda su attualità e passato di fenomeni migratori in Italia e in Trentino con Riccardo Giumelli (Università di Verona), Ilaria Turco (NdoVat? Laboratorio creativo di ricerca sulla nuova emigrazione trentina), Barbara Fruet e Stefania Viola (autrici documentario "Senza far rumore: emigranti in val di Cembra ieri e oggi"), e i giovani protagonisti della nuova mobilità internazionale. MODERA TOMMASO PASQUINI

19 - 20.45 [Struttura coperta di via Pozza] **Pizza alla pizza** Angolo pizza e bibite A CURA DELLA PRO-LOCO DI GRAUNO.

21.00 [Piazzetta adiacente alla struttura coperta] **Il Paese in-cantato** Concerto d'inaugurazione della Festa dell'emigrazione 2018. A CURA DI DIEGO RAITERI con la partecipazione del coro "Gh'e-ra 'na volta" e i musicisti del gruppo "Migrantes Cembrani".

GRUMES (Altavalle) : SABATO 7 LUGLIO

10.00 [Teatro "Le Fontanelle", via Fontanelle, 6] **Presentazione del nuovo sito del Centro di documentazione sulla Storia dell'emigrazione trentina**, a cura di Chiara San Giuseppe (Ufficio Emigrazione) e PATRIZIA MARCHESONI (Fondazione Museo Storico del Trentino).

10.45 [Teatro "Le Fontanelle", via Fontanelle, 6] **"Tra tuniche e tute blu. Preti e sacerdoti nell'emigrazione italiana in Belgio"**, (63') di TOMMASO PASQUINI. Proiezione del documentario prodotto dalla Fondazione Museo Storico del Trentino-Centro documentazione sull'emigrazione trentina.

12.00 [Sala "Le Are" di via Nogare] **"Vitigni migranti. Dinastie e cantine trentine nel mondo"** Inaugurazione della mostra realizzata in collaborazione con il Comitato Mostra Müller Thurgau di Cembra sulla storia e l'attualità dei vini trentini nel mondo. A seguire buffet A CURA DI BIOBONO.

19.30 [Teatro "Le Fontanelle", via Fontanelle, 6] **"Invisibili Generazioni"** | Spettacolo teatrale dell'associazione "Spazio Elementare", REGIA CAROLINA DE LA CALLE CASANOVA.

20.30 [Cortile del teatro "Le Fontanelle"] **Food and live music** con le band del territorio.

VALDA (Altavalle) : SABATO 7 LUGLIO

17.00 [Sala polifunzionale di via Centrale, 40] **"A scuola di emigrazione"** Presentazione e premiazione dei progetti scolastici attivati sul territorio nel quadro della festa dell'emigrazione e presentazione dei laboratori.

17.45 [Sala polifunzionale e sala del circolo culturale di via Centrale, 40] **"e-Migr@zione: storia e attualità di un fenomeno che esiste fin dalle origini dell'umanità"** Inaugurazione della mostra A CURA DI TRENTINI NEL MONDO. Rinfresco A CURA DEL CIRCOLO CULTURALE DI VALDA.

» Tutti gli eventi sono a **INGRESSO GRATUITO** tranne lo spettacolo teatrale di giovedì 5 luglio

FAVER (Altavalle) : DOMENICA 8 LUGLIO

8.45 Ritrovo in Piazza della Chiesa

9.00 [Piazza della Chiesa] **Benvenuto della banda S.Valentino di Faver**

9.30 [Chiesa dei S. Filippo e Giacomo] **S.Messa celebrata dall'arcivescovo di Trento mons. Lauro Tisi** con brani cantati dal coro Castion e dal coro parrocchiale di Faver

GRUMES (Altavalle) : DOMENICA 8 LUGLIO

PARCHEGGIO » ZONA ARTIGIANA/CAMPO SPORTIVO CON SERVIZIO NAVETTA PER IL CENTRO DEL PAESE.

11.00 [Bivio per Maso La Rio] Ritrovo e partenza della **sfilata** per le vie del paese accompagnata dalla banda S.Valentino con arrivo in piazza Municipio (soste in via Fontanelle, via Roma e via S.Lucia)

12.00 [P.zza Municipio] **Saluto autorità**

12.30 [P.zza del teatro "Le Fontanelle"] **Pranzo** Organizzato in collaborazione con Ass. "Donne rurali" di Faver, Gruppo Alpini, Circolo culturale di Grumes, Circolo culturale di Valda e Pro-loco di Grauno.

16.00 Rappresentazione della **"Canta dei mesi"** di Cembra a cura del Gruppo Folkloristico Cembrano presso la piazza del Municipio e le vie del paese.

accoglierà i partecipanti e il vescovo mons. Tisi, che alle 9.00 celebrerà una messa arricchita dai canti del coro Castion e del locale coro parrocchiale.

Finita la messa ci trasferiremo a Grumes dove verranno approntati vari parcheggi in zona artigiana/campo sportivo e ci si radunerà al bivio per Maso La Rio per la partenza della sfilata per le vie del paese, con soste varie dedicate alla memoria dei migranti di Altavalle, accompagnata dalla banda di Faver.

Dopo il saluto delle autorità in piazza del Municipio nella piazza del teatro "Le Fontanelle" si potrà partecipare al pranzo (a pagamento) preparato dalle "Donne rurali" di Faver, il Gruppo Alpini, il Circolo Culturale di Grumes, il Circolo Culturale di Valda e la Pro-Loco di Grauno.

Per chiudere la giornata, il Gruppo Folkloristico Cembrano rappresenterà in piazza del Municipio e per le vie del paese la "Canta dei mesi".

Ci auguriamo che la cittadinanza apprezzi lo sforzo organizzativo del Comune e di tutte le realtà che partecipano all'organizzazione di questa manifestazione, e vi invitiamo a partecipare numerosi ai vari eventi.

I giovani, e i meno giovani, di Altavalle che lavorano all'estero saranno i benvenuti alla tavola rotonda di venerdì 6 luglio a Grauno dove potranno raccontare e testimoniare la loro esperienza e contribuire al racconto pubblico della nuova emigrazione. Per informazioni e dettagli contattare il 333.2492255

Festival Contavalle 2018

TUTTO PRONTO PER LA SECONDA EDIZIONE DEL FESTIVAL DI TEATRO CIVILE E DI COMUNITÀ



La seconda edizione del festival Contavalle vedrà ampliarsi e arricchirsi la già interessante offerta dell'edizione numero uno, conclusasi ad agosto 2017 con risultati più che incoraggianti per quanto riguarda la formula e la partecipazione del pubblico.

Come per altre iniziative in fase di sviluppo e applicazione in questo periodo sul nostro territorio (questa rivista, il progetto di narrazione di comunità, etc.) anche il festival di quest'anno ha, più che un titolo, una direzione e un tema a cui ispirarsi: quello della strada.

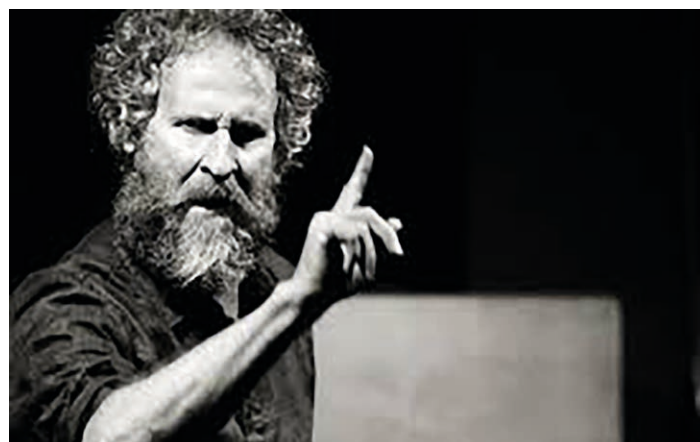
**Strada come spunto
di riflessione per riflettere
sul futuro del nostro territorio,
strada come via per
lo sviluppo (quale?),
strada come discussione
pubblica su dove vogliamo
andare (e, certamente,
su dove siamo stati).
Strada come metafora
di esistenza, attuale e futura,
di un'intera comunità.**

Contavalle 2018 parte da qui dunque, da quelle riflessioni portate avanti in questi mesi con la gente dei quattro paesi, per offrire al suo pubblico una serie di spettacoli capaci di intrecciare questa tematica, e di farlo con gli strumenti del teatro civile e partecipato e

della narrazione di comunità che sicuramente vuole privilegiare.

Scorrendo il programma, l'occhio cade subito sullo spettacolo del 9 agosto, quando Pino Petruzzelli porterà sul palco della piazzetta del dos a Grumes "Chilometro zero".

Il regista, autore e attore Petruzzelli ha fondato nel 1988 insieme a Paola Piacentini il "Centro teatro Ipotesi" per affrontare e parlare dei temi legati al rispetto e alla conoscenza delle culture. Tra i suoi tanti viaggi, oltre a quelli in giro per i Paesi del mar Mediterraneo da cui sono nati molti dei suoi spettacoli più conosciuti e rappresentati (Periplo Mediterraneo fra tutti), quello che compie nel 2007 attraverso l'Italia gli fa scoprire soprattutto il mondo di chi vive lavorando la terra, storie che racconta nello spettacolo "Di uomini e di vini".





Un argomento, quello della conoscenza e del rispetto del territorio, della terra, del lavoro e della fatica, che ripropone nel suo spettacolo del 2012, “Chilometro zero”, proposto il 9 agosto all’interno del festival Contavalle.

Pino Petruzzelli veste i panni di un “uomo artigiano” che sceglie di ripartire attraverso un diverso modo di intendere il lavoro e la vita. Così, nel suo ristorante, tra monti, pini, larici, neve e valanghe, propone solo ricette a chilometro zero. Ma come è arrivato lassù a 2.000 metri di altitudine? E perché proprio lì ha voluto il suo ristorante così fuori dall’ordinario? Chilometro zero racconta l’Odissea di un uomo di oggi. Una vita segnata da tanti stop e da altrettante ripartenze.

Proseguendo nella proposta agostana del festival, non possiamo non soffermarci su un altro grande nome del teatro nazionale che sarà ospite del festival il 17 agosto: Laura Curino.

Autrice e attrice torinese tra i maggiori interpreti del teatro di narrazione, Laura Curino ha collaborato con

il Teatro Stabile di Torino e il Piccolo Teatro di Milano oltre ad avere fondato, 25 anni fa, il Teatro Settimo. L’attenzione rispetto ai temi cari alle nuove generazioni, il tema del lavoro e il punto di vista sulla contemporaneità sono tra gli elementi fondanti del suo teatro. Porterà a Faver uno dei suoi spettacoli più importanti: Santa Barbara.

Uno spettacolo che muove dalla Leggenda Aurea di Jacopo da Varazze per parlare di quanto riuscì a diffondersi in passato il culto di Santa Barbara. Un culto conosciuto bene anche in valle, considerata la storia di emigrazione e della sua gente e la grande epopea del lavoro in miniera. Dove Santa Barbara come patrona dei minatori il 4 dicembre veniva festeggiata in grande.

Continuando a scorrere il programma, ancora da definire in alcuni particolari, vediamo il ritorno di una delle compagnie già ospiti del festival l’anno scorso: Scenica Frammenti, la compagnia familiare di giro che quest’anno presenterà a Grauno il suo “Ultimo atto”. Lo spettacolo racconta la vita di Vincenza Barone, la





decana della compagnia, e quindi anche le vicende del gruppo teatrale che la storica famiglia artistica ha portato in giro in tutte le piazze d'Italia per buona parte del '900.

Una storia toccante e profonda su cosa vuol dire arrivare al termine di una vita passata sul palcoscenico. L'ultimo atto di una storia che fu di nomadismo e di arte come mestiere. Spettacolo dopo spettacolo, giorno dopo giorno, sempre in scena per qualche decennio, la compagnia si ritrova oggi con uno sguardo al passato e uno al tempo che, implacabile, porta tutto ad una fine necessaria per un nuovo inizio.

Rimanendo in tema di teatro popolare, spicca il 12 agosto un'altra novità nel programma di quest'anno, ovvero la partecipazione del Teatro Agricolo di Livorno che con il suo attore-autore più rappresentativo, Giovanni Balzaretti, porterà lo spettacolo "Lupi", pensato per i ragazzi ma in grado di suggestionare e coinvolgere anche il pubblico adulto (non a caso la compagnia ne individua il pubblico di riferimento tra i bambini dai 0 ai 99 anni).

Dopo anni di attività, in Italia e in Europa, nell'ambito della Commedia dell'arte nel 2013 la compagnia, nata nel 1993, fonda con il patrocinio della regione Toscana l'Accademia della Commedia, presso la Villa del Presidente a Livorno. Giovanni Balzaretti ne è il direttore artistico e docente di Commedia dell'arte.

Lo spettacolo racconta le storie e i miti del mondo contadino attingendo sia alle tradizioni popolari che ai grandi autori (Fedro, Esopo, Perrault, Rodari). Alcune storie faranno ridere. Altre...faranno paura.

Chiudiamo questo breve excursus sul programma del

festival Contavalle 2018 evidenziando l'importante evento di apertura del festival. In un 2018 che segna la chiusura della commemorazione dedicata alla tragedia della Prima guerra mondiale, il festival vuole rendere omaggio ovvero l'incontro con il Gruppo Teatro Angrogna di Torre Pellice, il 5 agosto. Tra le prime realtà italiane a portare avanti esperimenti e progetti di teatro partecipato, il GTA nasce nel 1972 per raccogliere, elaborare e riproporre i dati dispersi della cultura, della storia e delle tradizioni di lotta della montagna valdese e occitana. I loro spettacoli racchiudono e restituiscono pubblicamente cotanto raccolto, in lingua italiana, francese, occitana e piemontese. Il loro spettacolo di narrazione, "Trincee", narra la storia di un contadino di Angrogna (ma potrebbe essere benissimo la storia di un contadino di qualsiasi altra parte d'Italia), Vich, che combatte nella Prima guerra mondiale. È il racconto della "sua" grande guerra, una guerra in cui di grande c'è soltanto la follia di chi l'ha voluta, il numero dei morti e la sofferenza di tutti.

Chi volesse collaborare al festival come volontario, può contattarci ai numeri indicati qui sotto.

Stiamo creando una squadra apposita che ci supporti nella gestione dell'evento

Il vostro aiuto è prezioso!

Associazione Puntodoc:

tel: 333.3663897

mail: info@puntodoc.trentino.it

Perché restare?

MI UNISCO ANCH'IO A COLORO CHE PROVANO A RISPONDERE A QUESTA
DOMANDA EMERSA SIMBOLICAMENTE DAL PRIMO NUMERO DELLA RIVISTA

DI ERMANNO FASSAN

Sarà per qualche timida scelta controcorrente che negli ultimi anni qualcuno ha cominciato a fare, preferendo il paese alla città. Sarà perché non credo che sia nel conflitto tra città e campagna che si riscopre il senso della vita di paese, ma nel portare il centro anche in periferia come dice qualche famoso studioso. Sarà per contare su una risposta in grado di accogliere gli interrogativi che prima o poi i nostri figli ci faranno. Insomma, credo che porsi domande come questa sia sempre utile anche per chi una risposta l'ha trovata, o crede di averla trovata, da tempo. A patto di non pretendere di trasformare la nostra risposta nella risposta di tutti, ovviamente.

Forse rischio di incorrere in uno dei tanti luoghi comuni della lunghissima relazione tra città e campagna. Ma credo che molti risponderebbero che si resta al paese principalmente per rinunciare a una vita caotica, e per ricercare un modo di vivere diverso, apparentemente più semplice e più sobrio, ma in realtà ugualmente complesso e ricco di elementi, conoscenze ed esperienze che una "vita di città" non può dare. Certo, raggiungere le scuole diventa più complicato con il passare degli anni, come raggiungere il posto di lavoro, che spesso si trova inevitabilmente lontano. O accompagnare i figli alle attività extra-scolastiche proposte nei centri più grandi.

Il servizio pubblico c'è, ma non copre le tante esigenze di ragazzi e genitori. Ma è qui che ci viene in aiuto la tecnologia: negli ultimi dieci anni ci ha dato grandi

strumenti. Ormai tutti hanno un pc, tutti siamo "connessi", e possiamo collegarci con le biblioteche della zona per prenotare un libro o collegarci in streaming a un'importante conferenza organizzata in città. Dopo ci rimane anche il tempo per quelle attività tipiche dei piccoli centri, dove s'incontra un piccolo mondo fatto di persone con gli interessi più vari, che spaziano dalla coltivazione dell'orto alla raccolta della legna, dalle chiacchiere al bar alla partita a pallone, dalla solidarietà alle feste.

Tutto questo inserito in un contesto sociale dove tutti si conoscono da generazioni.

Credo sia sopravvissuta quella vita di strada o di cortile, come la si vuole chiamare, che lega le persone che vivono in un luogo, che le rendono partecipi e protagoniste della vita sociale e che anima la comunità e il suo associazionismo. Credo che le strade di cui vuol parlare questo numero della rivista siano anche queste.

**Ma dopotutto:
perché dovremmo
andare via da un luogo
dove gli altri vanno
in vacanza?
Perché dovrei andare
a vivere in città per poi
ritornare nei week-end?
Restare, piuttosto.**



I quattro comuni e poi la loro unione in Altavalle sono un luogo dove le persone hanno lottato per dotarsi di quelle infrastrutture e quei mezzi che permettono una buona qualità di vita. Hanno formato un nutrito numero di associazioni che spaziano su tutti i temi, dal soccorso sanitario a quello di protezione civile, dall'ambito culturale a quello ambientale. Sono talmente numerose che avrei qualche problema ad elencarle. Quanti di noi hanno pensato a come sarebbe bello poter far parte di alcune di queste ma hanno dovuto rinunciare perché già troppo impegnati con altre. O ha visto il programma delle manifestazioni e si è chiesto "perché le settimane non hanno due week-end, così riesco a fare i miei lavori e a partecipare alle attività sociali?"

Insomma, credo che ormai dovremmo affrancarci dalla facile equivalenza tra piccolo paese e mancanza di offerta ricreativa. Certo, questo non significa che non si possa fare di più per garantirla anche nei periodi più critici. Ma dopotutto: perché dovremmo andare via da un luogo dove gli altri vanno in vacanza? Perché dovrei andare a vivere in città per poi ritornare nei week-end? Restare, piuttosto.

Certo, per vivere qui è necessaria una buona capacità organizzativa e del senso pratico: le cose dobbiamo crearcele da soli, non abbiamo certo il problema della esuberanza di offerta che si può trovare nei grandi centri. Questo però aiuta anche ad arrotondare l'ingegno, e a tenere allenata la fantasia e la creatività.

Le strade dei nostri piccoli centri sono strade strette, ma ricche delle nostre storie, e di quelle della gente che le anima.

Ma ci basta poco per evadere, è sufficiente allontanarsi dal paese e prendere la strada per il bosco o scendere verso la campagna per rimanere soli e qui si apre un ambiente naturale dove basta uscire la sera o la mattina presto per vedere il cervo o il capriolo al pascolo nelle radure vicino alle case, dove a primavera se lasci le finestre socchiuse vieni svegliato dal cinguettare di una miriade di uccelli che talvolta diventano perfino fastidiosi, dove la gente si dispera lottando contro una natura che la invade e vuole prendersi la rivincita innalzando recinti a protezione degli orti e tagliando arbusti lungo i bordi dei campi.

Queste sono cose che abbiamo a disposizione tutti i giorni, che le diamo per scontate, che ci sfuggono perché sono talmente ovvie che non le diamo importanza.

A questo punto mi viene da dire impegniamoci a sostenere il nostro territorio, impariamo a conoscerne le caratteristiche e a guardarlo con occhi diversi che vadano oltre la superficialità e ci accorgeremo che abbiamo tanto.

Insegniamo ai nostri figli ad essere orgogliosi di vivere in un luogo che è un "Luogo", pieno di significati. Sta anche a noi aiutarli a vederli questi significati. E renderli fieri, a loro volta, di trasmetterli.

Buona strada a tutti.

Perché restare?

UN'ALTRA RISPOSTA, DA UN'ALTRA ESPERIENZA

DI MARCO CRISTOFORI

Anch'io provo a rispondere alla domanda posta su questa rivista già dal suo primo numero.

Cercherò di spiegarmi in poche parole, partendo da una premessa con un'altra domanda: nei nostri piccoli paesi, se vengono a mancare alcuni servizi basilari come il negozio di alimentari, il bar, e qualche altro piccolo negozietto, quante persone sono disposte a rimanere?

La risposta al "Perché restare" secondo me è facile e immediata: la popolazione resta fino a quando ce la fa, e in particolare quella popolazione che ha più difficoltà a spostarsi, che nei nostri paesi rappresenta una percentuale importante di abitanti. Negli ultimi anni qualcosa probabilmente è cambiato in meglio, proprio perché domande come queste ce le ponevamo già diversi anni fa, ma abitare nei centri minori è sempre stato difficile, proprio a causa della carenza di servizi e infrastrutture adeguate.

Qualcosa dunque è stato fatto, ma a causa dello spopolamento anche quello che c'è è sempre più difficile da mantenere. Penso alla Cassa Rurale di Grauno per esempio, la cui chiusura dopo tutto è abbastanza recente. È un processo in atto da diversi anni, e temo che sia destinato ad aggravarsi. Credo però che sia giusto ricordare come già negli anni passati le amministrazioni locali abbiano provato a contrastare questo andamento. Già nel 1992 infatti, il Consiglio comunale di Grauno con la delibera n.5 votava un ordine del giorno da inviare alla Giunta Provinciale per richia-

mare l'attenzione su queste tematiche e evidenziare le grandi difficoltà che vivevano i negozi e gli esercizi dei piccoli centri (vedi copia del documento qui sotto). Era il 1992!

Dopo i tanti incontri che sollecitammo e ottenemmo con la Giunta Provinciale dovemmo arrivare al 2000 (Legge Provinciale 8 maggio 2000, ma prima c'era stata anche la Legge Provinciale 7 luglio 1997) per vedere varata una legge da parte della provincia di Trento che andasse a riconoscere la necessità di un aiuto ai piccoli esercizi dei centri montani e a riconoscere loro un aiuto indispensabile. Negli anni a seguire poi la legge è stata modificata, migliorata e adeguata alle nuove esigenze.

Nel 2004 l'Assessorato al commercio della Provincia Autonoma di Trento pubblica un opuscolo elencando i vari interventi realizzati nell'arco di sei anni. Nell'introduzione a questa pubblicazione (anche questa riportata sotto) si accenna proprio all'allora Comune di Grauno e alla delibera del suo Consiglio (quella del 28 gennaio 1992 appunto), avente per oggetto la "Approvazione ordine del giorno a sostegno delle attività commerciali nelle aree marginali della provincia di Trento".

Fu una piccola grande soddisfazione per il Comune di Grauno e il suo Consiglio, a cui si potrebbe attribuire la paternità dei principi alla base di quella legge che ha aiutato alcuni piccoli centri di montagna come il nostro a sopravvivere.

COMUNE DI GRAUNO Provincia di Trento

VERBALE DI DELIBERAZIONE N. 5
del Consiglio Comunale

Adunanza di prima convocazione - Seduta pubblica

OGGETTO: APPROVAZIONE O.D.G. A SOSTEGNO DELLE ATTIVITÀ COMMERCIALI NELLE AREE MARGINALI DELLA PROVINCIA DI TRENTO.

Il relatore

Nella opulenta Provincia di Trento accanto a realtà turistiche, quali Madonna di Campiglio, Valle di Fassa, Folgaria etc., ove la concentrazione di benessere è assai elevata, esistono ancora ampie aree territoriali ove lo sviluppo economico e turistico non appare nemmeno allo stato embrionale.

È questo il caso dell'alta Valle di Cembra, un territorio certamente non ottimale sotto l'aspetto morfologico per ricevere un turismo di massa, ma anche troppo spesso dimenticato dall'Amministrazione Provinciale all'interno dei suoi programmi di sviluppo.

L'area in parola è da tempo interessata da una dinamica economica negativa ed evidenti sono le cause di tale fenomeno: Grauno, Grumes, Valda, Sover, Capriana e Valfloriana ed altre aree marginali della Provincia di Trento (Val dei Mocheni, Vanoi...) sono paesi storicamente caratterizzati da una scarsa presenza industriale ed artigianale e non si è assistito negli ultimi anni ad una crescita del settore terziario, soprattutto non si vedono segnali positivi per quanto riguarda il settore turistico che in molte realtà della Provincia di Trento è diventato il motore principale dello sviluppo socio-economico.

Scarse sono altresì le risorse locali, derivanti in parte dal legname e in parte dall'agricoltura di montagna.

Questo scenario non è circoscrivibile alla sola Alta Val di Cembra ma può essere esteso a tutte le zone marginali della Provincia di Trento.

In questo quadro già abbastanza desolante, si inserisce la crisi delle attività commerciali, in particolare di quelle riguardanti gli esercizi minori (bar, alimentari, macellerie...) che sempre più frequentemente sono costretti a chiudere.

L'esodo demografico, il pendolarismo e l'invecchiamento della popolazione sono processi che certamente non incentivano tali attività, che altrove invece aumentano i profitti e migliorano la qualità del servizio offerto.

Senza voler cadere nella retorica si reputa tale situazione assai preoccupante non solo sotto l'aspetto economico, ma anche sotto quello sociale: è innegabile infatti il ruolo rappresentato dal bar o dal negozio di alimentari sotto l'aspetto dell'aggregazione sociale, in particolare per la popolazione anziana che ha, notoriamente, rare occasioni di socializzazione.

È in questi ambienti che si perpetuano i costumi, gli usi, i modi di vivere delle popolazioni locali, che qui vedono salvaguardata la propria identità e la propria indipendenza dai centri maggiori.

Alla luce di quanto sopra esposto, il Consiglio comunale invita la Giunta Provinciale a farsi promotrice di iniziative per sostenere concretamente le attività in parola, che razionalmente combinate in un disegno di sviluppo programmatico, contribuirebbero a elevare la qualità della vita nel nostro territorio e nelle altre zone interessate dallo stesso fenomeno.

Con questo non si vuol dire che l'imput deve essere dato solo dall'Ente Pubblico, è infatti necessaria la presenza e l'iniziativa privata. La Provincia deve però per quanto di competenza propulsiva avviare un processo di sviluppo economico in queste aree territoriali, nelle quali oltre ad una scarsa presenza turistica, risulta pressoché inesistente l'attività commerciale di tipo primario.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Udita la lettura dell'ordine del giorno di cui sopra con il quale si invita la Giunta Provinciale di Trento a farsi promotrice di iniziative atte a sostenere concretamente le attività commerciali delle aree marginali della Provincia di Trento;

Dopo ampia ed articolata discussione;

visto il T.U. LL.RR. O.C., approvato con D.P.G.R. n. 6/L dd. 19.01.1984, nonché il relativo Regolamento di Esecuzione, approvato con D.P.G.R. in data 12 luglio 1984, n. 12/L;

Con voti unanimi favorevoli, legalmente espressi ed accertati

D E L I B E R A

- 1 - di approvare l'allegato Ordine del Giorno di cui in premessa e di trasmetterne copia al Presidente della Giunta Provinciale di Trento, a tutti i Comuni individuati dalla L.P. 22/1983, all'U.N.C.E.M. ed all'A.N.C.I.;
- 2 - di dichiarare il presente atto non soggetto a controllo da parte della Giunta Provinciale di Trento, in quanto non compreso in alcuna delle fattispecie indicate dall'art. 57 del vigente T.U. LL.RR. O.C..

INTRODUZIONE

Quanto riportato è il testo di una delibera del Comune di Grauno, datata 28 gennaio 1992 avente per oggetto: "Approvazione ordine del giorno a sostegno delle attività commerciali nelle aree marginali della provincia di Trento". Attraverso di essa gli amministratori allora in carica nel piccolo Comune della Valle di Cembra, cercavano di sollecitare l'attenzione sui problemi che affliggevano e tuttora affliggono le zone periferiche del territorio, e in particolare sullo stato di crisi delle attività commerciali primarie con conseguente abbandono di servizi essenziali per quelle comunità. Dopo una premessa nella quale venivano analizzate sinteticamente le cause di tale stato di difficoltà, si invitava la Giunta provinciale a farsi promotrice di iniziative dirette al sostegno delle attività in questione al fine di mantenere un buon grado di qualità della vita nei territori interessati dal fenomeno e ad avviare un processo di sviluppo economico tale da consentire un incremento delle presenze turistiche combinato con la difesa e il potenziamento dell'attività commerciale primaria.

A distanza di undici anni dalla data di quella delibera i concetti in essa espressi sono tuttora di attualità e i problemi evidenziati ancora lontani dall'essere risolti anche perché, purtroppo nessuno può fare miracoli, tantomeno in questo settore. L'impegno profuso, per rispondere alle giuste aspettative, ben sottolineate dagli amministratori di Grauno e comuni a tutte le zone marginali del territorio provinciale, ha consentito però di fronteggiare con una certa efficacia la tendenza all'impoverimento delle attività e in qualche caso di riaprirne o di insediare di nuove. Resta ancora molto da fare, ma negli ultimi tempi si vedono anche segnali incoraggianti, primo fra tutti, un diffuso nuovo atteggiamento da parte della gente di questi piccoli centri abitati verso il proprio negozio, sentito come patrimonio comune e come realtà da difendere. È senz'altro questa, anche se non la sola, la chiave per consentirne la sopravvivenza.

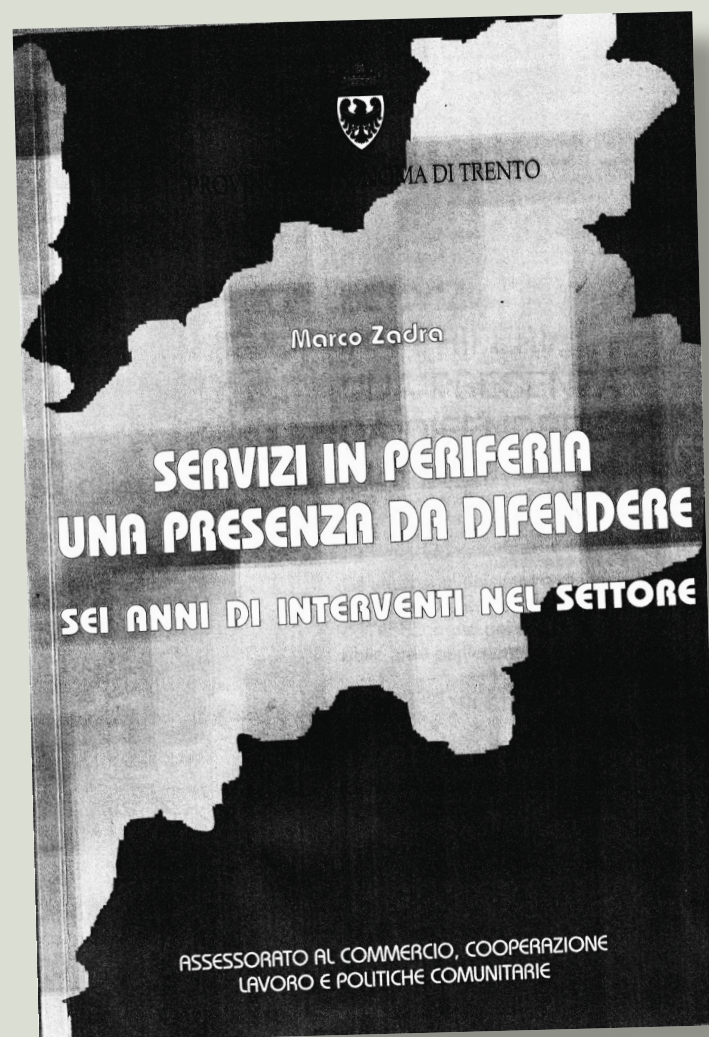
Nei frequenti contatti con le Amministrazioni comunali e con le imprese commerciali, ho dovuto talvolta constatare che, nonostante lo sforzo prodotto per diffondere la conoscenza delle opportunità

offerte dagli attuali strumenti legislativi, esistono ancora soggetti che le ignorano completamente oppure che ne hanno un'idea molto approssimativa. Fedeli al concetto che da parte nostra dobbiamo perseguire l'intento di formulare una buona legge e dei buoni criteri di attuazione, cercando di migliorarli periodicamente, ma dobbiamo anche cercare di far giungere le informazioni a tutti i potenziali beneficiari, ci è parso utile illustrare in queste pagine la nuova versione dei criteri di attuazione dell'articolo 24 della legge provinciale 8 maggio 2000, n. 4, così da toglierci anche eventuali scrupoli. A questo punto, senza negarci la possibilità di migliorare ancora, crediamo di aver fatto la nostra parte, almeno per quanto riguarda l'aspetto dell'informazione. Spetta ora ai soggetti indicati dalla legge quali beneficiari, fare in questo senso la loro parte.

Oltre ai criteri di attuazione e ad alcune considerazioni sul tema, la presente opera propone una rassegna completa degli interventi effettuati nei cinque anni, dal 1998 al momento attuale, prima attraverso l'articolo 22 della legge provinciale 7 luglio 1997, n. 10 e successivamente attraverso l'articolo 24 della legge provinciale 8 maggio 2000, n. 4.



A Grauno, nonostante la situazione non sia delle più facili, ha continuato ad operare il negozio di generi alimentari e di prime necessità che svolge un ruolo fondamentale per la piccola comunità.







MEMORIE

Arte, ricordi e magia

LA CHIESA DI SANTA LUCIA A GRUMES

DI GIULIANA POJER

Da bambina onoravo “doverosamente” la mia fede cattolica nella parrocchia del paese, protetta da quel fazzolettino di velo bianco dal profumo di timidezza, o percorrevo le strade sconnesse che tanto mi sembravano vive, e vagavo curiosa lungo stradine di campagna, sbirciando sorprese dentro capitelli sbrecciati, obbediente al rito del “Padre, Figlio e Spirito Santo”. Avvolta dal profumo-fumo dell’incenso che a volte stordiva, il mio fantasticare migrava con lo sguardo agli affreschi sulle volte della chiesa, raggiungeva putti svolazzanti e lo sguardo delle Sante sulla pala dell’altare, o accarezzava l’ondeggiare curioso dei gonfaloni nelle processioni, vellutati e barcollanti come le figure che, dall’alto, ricambiavano lo sguardo. Il mondo del sacro era un libro aperto, dal quale figure enormi potevano giocare coi tuoi sogni, sguardi dolcissimi e mani sottili accarezzavano l’anima, raccontando storie di un universo più grande, adornato di vesti leggere e colori trasparenti.

Mostri e serpenti da scacciare via con le paure, dita puntate in ammonizioni di peccati che nemmeno si potevano immaginare, personaggi protettivi nei cui lunghi mantelli ripararsi e bambini scalzi che impietosivano il mondo. La bellezza di paradisi celesti e l’angoscia del piede che schiacciava il serpente diveniva filo conduttore di fantastiche emozioni, che si dissolvevano nel doveroso compito dell’orazione, composta e sommessa, di uomini e donne che popolavano il mio tempio. Quelle figure diventavano vive se intimidivano

gli occhi di Santa Lucia o i seni di Sant’Agata offerti al Creatore su vassoi d’argento. Rapivano il cuore, anche se dalla volta della navata della chiesa, forme umane si tramutavano in bestie urlanti, e sembravano cadere a precipizio nell’inferno, che era sopra la tua testa.

Ho ricordato quel mistico raggio di sole che irrompe nei secoli tra mosaici di vetri colorati, dall’alto di finestre a lunotto, che ammaglia e dona colore alla fede, nel recente viaggio in Iran, nel grande Tempio dove lo stesso sole inonda la vita di coloro che vi “passano dentro”, come un dono caduto dal cielo. Nei secoli, mille fedeli “grumaizeri” e non solo, hanno come me attinto la fede e curato lo spirito anche attraverso il linguaggio dell’arte che, in questo tempio, offre l’impronta di artisti di notevole pregio.

La Chiesa dedicata a Santa Lucia a Grumes. È del 1767. Ben armonizzata nella sua composizione barocca, ornata al suo interno di stucchi fiammati d’oro e lesene dai motivi luminosi e chiari (prima dell’ultimo restauro), arricchita da motivi decorativi e affreschi, era accompagnata lungo la navata da una pregevole Via Crucis, scomparsa, credo, negli anni settanta e illuminata da due lampadari pendenti dal soffitto ai lati delle balaustre (non esistenti).

L’importante restauro del 1938 donava alla Chiesa una nuova veste arricchita di affreschi e volute sottilineate da sfumature dorate, ad opera del pittore Ottolini, mentre lungo la navata trova posto la figura

“amabile di Sant’Antonio e un gruppo ben mosso di San Giovanni Bosco con tre giovinetti” (articolo 1938). Scelsi di percorrere quella navata infinite volte, nelle fasi significative del mio cammino, ed ogni volta, pur nella oscurità del tempo che ha coperto di una patina antica i colori tiepoleschi, riprovo quella forza creativa immutata.

La stessa che stupiva i miei occhi. Erano i momenti mossi dalla vita nel sottofondo dell’organo della marcia nuziale, con papà che tirava su il naso per nascondere cristalli di emozione; o quella volta che la nonna correva lungo la navata per picchiettarmi il fuoco tra i capelli, mentre io, persa nel fumo di candela, restavo

rapita dal volto dolce di Maria o dalle dita aperte che sorreggono i marmi del pulpito.

Come un diario scolpito nella memoria, ho percorso al contrario la navata del Tempio, lo sguardo riconoscente alla storia visiva, ritornata come figliol prodigo sopra la balaustra della cantoria all’ingresso, adornata delle immagini di strumenti musicali e St Cecilia tra gli Angeli musicanti. Ho onorato il mio spirito cantando davanti a quelle immagini, come su un palcoscenico che si apre agli “antenati” che hanno atteso la crescita delle anime, compiendo una sorta di percorso emozionale intessuto di linfa e di ricordi, dialogando a tu per tu con il tempo di ieri e la maturità del presente.





LA CHIESA DI SANTA LUCIA A GRUMES

Nel catino dell'abside, sopra la Pala di St. Lucia, Ottolini ha raffigurato l'Eterno in Gloria mentre riceve la devozione di un Pio XI in preghiera. Negli spicchi che reggono la cupola sopra il Presbitero sono raffigurati i quattro Evangelisti con le vesti e i simboli tradizionali. Sopra questi nella volta celeste, Prudenza, Fortezza, Giustizia e Temperanza portano il messaggio delle virtù morali, mentre, ai lati del Presbitero, in due grandi riquadri, due episodi della vita della Patrona, sulla porta di una casa romana e alle soglie di una catacomba. Sopra i due voltini di crociera, il viaggio di Gesù fra Giuseppe e Maria, e dall'altro l'incoronazione della Vergine Maria. All'ingresso, sulla cantoria, immagini di strumenti musicali e S. Cecilia tra gli Angeli musicanti. Ma la chiarezza degli affreschi lungo le pareti della chiesa, leggeri e luminosi, nulla hanno a che vedere con il monito "dall'alto" della navata, so-

vvrastante lo spirito di ogni fedele, dove con timore si osava volgere lo sguardo. I colori tetri e la luce soffusa che designa le figure tiepolesche, ad opera di Valentino Rovisi, sembrano rubare all'anima un grido di stupore, una sorta di disorientamento penetrante nelle figure degli Angeli ribelli che si trasformano, cadendo, in figure demoniache dove solo le ali rimangono a testimonianza della loro origine, la cacciata dei mercanti, profanatori del Tempio, e al centro, incorniciata da stucchi barocchi, la Trasfigurazione di Cristo. Un Cristo che si libra nell'aria, con le narici rese ispiranti dalla abilità della prospettiva dal basso, con i Santi Mosè ed Elia, Giovanni, Giacomo e Pietro a fare da corona. Un Cristo incombente, mosso dalla maestria del pittore, che come un regista muove le figure in una recita teatrale di ammonimento mistico.

Una nota merita ancora il drappo dipinto da Vincenza Rovisi, che forma il gonfalone della Patrona del Tempio. Santa Lucia è rappresentata su un lato del gonfalone assieme a Sant'Agata come nella Pala dell'altare, ma qui sovrastate dagli angeli che sorreggono una immagine/apparizione della Madonna dell'Aiuto. La rappresentazione denota la conoscenza dei pittori Rovisi e Unterperger, e viene attribuita a Vincenza, figlia di Valentino Rovisi. Sul recto, il gonfalone è decorato con il martirio di Santa Lucia tra i suoi aguzzini.

Quando ci spostavamo sul filo

TRA GLI ANNI '50 E '60 FRANCESCO ERA UN BAMBINO E FACEVA IL TRAGHETTARO COME, PRIMA DI LUI, SUO PADRE DOMENICO. PER ANNI HANNO ACCOMPAGNATO LA GENTE DA UNA SPONDA ALL'ALTRA DELL'AVISIO SU UN CAVO D'ACCIAIO...

DI IRMA POJER E GIULIANA POJER

Le persone arrivavano sul dosso di Grumes, al bait del Zimèla, a Màrgidaia. Chiamavano “vegnì a torme giò al fil”. Lui correva.

Il cavo era grosso, pesante, era a servizio di tutti ma bisognava saper manovrare la carrucola. Lo avevano portato da Fiemme con i carri, e poi trascinato lungo le campagne di Grumes. Era di quelli usati per il legname. Era fissato sulle rive opposte da dei tronchi grossi quaranta, cinquanta centimetri, fissati a terra: i corli. Su questi veniva arrotolato il filo.

Per metterlo in tensione il tronco veniva fatto girare tramite dei pali conficcati in esso e mossi da molti uomini a mezzi giri. A mano a mano che la corda si arrotolava, venivano fissati da dei “liveri” di ferro, lunghi un metro e settanta e spessi 3/5 centimetri.

Due lunghi pali perpendicolari assicuravano infine l'altezza della corda mentre a terra i corli venivano salvaguardati coprendoli di massi per fare peso e tenerli ancorati al terreno. I massi servivano anche da trampolino di lancio per i traghettanti. Questi pali marcivano facilmente e se non venivano controllati srotolavano e il filo si allentava e le persone cadevano dentro l'acqua. Per questo la gente annegava.

Quando si vedevano i corvi giù nella conca di Gresta, sopra l'Avisio, suo padre diceva “o che l'è ‘na vàca, o en vèdel o en fiamaz”. Intendeva annegato!



Ogni 4/5 anni i corli venivano sostituiti. Il prete diceva in chiesa che il tal giorno bisognava riunirsi per il controllo dei corli. Uomini di Gresta e Grumes, del Gaggio, della Rio e dei Molini, qualcuno da Valcava accorreva attrezzato sulle due sponde. I paesi e le frazioni interessate al "mezzo di trasporto" erano presenti al richiamo.

L'Avisio era carico. Ruggiva. Trascinava tronchi, srotolava massi.

Dopo l'alluvione il torrente è molto cambiato. L'alveo si divideva prima in due tronchi sotto Gresta, uno era chiamato il ramo dei morti. Una volta gli abitanti delle due sponde riuscivano a modificarne il corso "a mano" con strumenti rudimentali. Adesso nessuno lo può fare, nemmeno con i mezzi pesanti e sofisticati a disposizione. Lungo le sponde fiorivano fabbriche, c'erano due molini per sponda, stale e staloni, l'officina del fabbro dopo La Rio, campagne fertili. E "el cròz dale parole". Vito di Gresta che era del 1876 raccontava che al "Lavin Larc" c'era un'albera alta fino alla terra rossa, portata via dall'alluvione del 1882. Parlava di ragazzini scomparsi mentre giocavano lungo la riva,

finiti dentro "en molinel" o "orèl", spariti insieme alle campagne e ad un masso enorme..

Il primo impianto della teleferica è stato fatto nel '28. L'alluvione del '66 lo ha spazzato via.

Il cavo nuovo è stato portato da nostro padre, il Mario Piot, nel '70. Era un cavo usato per l'alta tensione. Anche quella volta c'erano molti uomini a montarlo e metterlo in tensione. Con lo stesso sistema dei corli.

La teleferica funzionava con una carrucola, alla quale era fissato ad un gancio il sogàt. Il sogàt fungeva da imbrago, sulla seduta veniva incastrato, a volte, un sacco. Un sogàt per ciascuno. La carrucola veniva seminascosta dietro un cespuglio, solo pochi potevano usarla.

Veniva sistemata sul filo, quindi il traghettaro dava la spinta e si partiva a razzo fino alla metà del percorso mentre, sulla evidente risalita, si doveva manovrare la carrucola a mano.

Quante storie intessute sopra quell'andirivieni. Quanti ricordi...

Nostro padre era molto amico con Modesto. Si chiamavano a distanza, tra una sponda e l'altra, riuscivano anche a scambiarsi battute scherzose. Quell'amicizia si spandeva come un campanello sopra le rive del torrente. E come un campanello fungeva da richiamo "telegrafico" per mettere in moto il sistema di "traghettaggio". Mario chiamava, e Modesto lo raggiungeva al bait. Oppure viceversa.

Gli abitanti di Gresta venivano spesso a Grumes perché era il paese più comodo. La gente del posto, dei masi limitrofi traghettava per ogni necessità, così la teleferica fungeva esattamente da veicolo di spostamento, ed era necessaria per portare da una sponda all'altra non solo persone ma prodotti, notizie, comunicazioni.



**Si chiamavano a distanza,
tra una sponda e l'altra,
riuscivano anche a scambiarsi
battute scherzose.
Quell'amicizia si spandeva
come un campanello sopra
le rive del torrente.**



I grumaizeri andavano a Gresta per gli stessi motivi, ma anche per raggiungere i paesi dirimpettai, per far visita a parenti, per commerciare, per spingersi fino alla Madonna dell'Aiuto. E per andare all'ostaria dei Clementi, soprattutto alla sagra, dove, cuoche adorabili come la Rosina, la Linda, l'Agnese sapevano cucinare pesce dell'Avisio ed altre delizie nelle quali non si sprecava né burro né vino di accompagnamento.

Poi, a notte fonda si faceva ritorno alle proprie abitazioni, rimontando le acque gelide del torrente.

Anche noi bambini facevamo parte del gioco.

A cinque anni Francesco, in cerca della sorella nelle campagne di Grumes, alla Rio, non trovandola, aveva attraversato la funicolare da solo, a mano, aggrappato a quel filo gelato come un piccolo Tarzan, e senza alcuna paura. Pensandolo già annegato, i genitori e tutta la popolazione che lo cercava, seguirono le impronte fino al corlo, per ritrovarlo sano e salvo a casa, dove, invece di festeggiamenti ed abbracci, ha trovato scappellotti e beghe!

Noi seguivamo papà nella sua serenità del gioco, impeccabile ormeggiare di quell'ingranaggio.

La sua serenità era anche la nostra. Le acque rumoro-

se sotto di noi, inquiete nella notte di luna piena, assicurati all'abbraccio difensivo delle gambe di nostro padre che controllava movimenti e paure perché tutto facesse parte di un momento di suspense divertente, guardavamo sotto di noi, i piedi penzoloni sopra quel fracasso di pietre rotolanti ed acque arrabbiate. Toccando terra si respirava di sollievo e lo svago appariva interessante.

Dall'altra parte risalivamo la costa a piedi e già ci sembrava una festa.

Ricordo di un rientro nella notte e pioveva.

Papà non ritrovava la carrucola nascosta. Noi eravamo allarmati, la mamma sempre in attesa alla finestra. Riuscivamo a vederne la luce accesa della cucina. Papà passava in rassegna ogni cespuglio, ogni masso possibile nascondiglio dell'arnese. Niente.

Infine dopo un tempo che ci era sembrato eterno, la carrucola fu ritrovata. A turno io e mia sorella varcammo quella notte buia, in mezzo alla pioggia battente, sopra quel torrente chiassoso. Aspettando il mio turno sulla riva, grondante fiducia, ricordo, mi sentivo già donna, coraggiosa e prudente.

Grazie a papà.

Il Fazi

CONOSCERE LE PERSONE PER CONOSCERE I LUOGHI

DI FRANCO CREMONA

Quando l'ho conosciuto io ero un milanese di 24 anni e lui un cembrano già un po' in là con l'età.

Avevo scoperto da poco le bellezze del territorio della val di Cembra, ed ero ansioso di scoprire anche le sue persone con le loro storie e le loro particolarità.

Una delle prime in cui mi imbattei fu proprio il Fazi, come lo chiamava la gente per soprannome. Il vero nome era Bonifacio Zanotelli.

Ho avuto poche occasioni per frequentarlo, ma posso dire con certezza che da subito la sua persona, che emanava un che di calma e di sicurezza, di affabilità, me lo fece sentire vicino e meritevole di rispetto.

L'ho conosciuto per mezzo di due delle sue numerose figlie che erano venute a lavorare a Milano, la Carla e la Flavia, dove vivevo; un giorno mi sono trovato a Cembra, ospite a casa loro, e finalmente ho potuto conoscere di persona l'uomo di cui tanto avevo sentito parlare.

La semplicità dell'arredamento della cucina, la presenza delle cose essenziali per vivere, una credenza, un tavolone lungo lungo, le tante sedie per mettere a

sedere tutta la sua numerosa famiglia (se non sbaglio potevano essere in 12 o 13) la cucina a legna nell'angolo dove la sua attivissima moglie era intenta a cucinare mi hanno subito fatto capire la natura del personaggio e la compattezza della sua famiglia.

Lui è arrivato dopo un po' che scrutavo con attenzione tutti i particolari della stanza, annunciato dai discorsi della moglie. Lento e sicuro nei movimenti mi fissava con un'espressione sul viso che non ero abituato a scorgere sul volto della gente. Di chi, nonostante la giornata di duro lavoro, era tuttavia pronto ad accoglierti con serenità e ad ascoltarti, secondo i doveri e i piaceri dell'ospitalità. Non capitava, e non capita, spesso di imbattersi in sguardi come quello. In persone così!

**Lento e sicuro
nei movimenti mi fissava
con un'espressione sul
viso che non ero abituato a
scorgere sul volto della gente.**



LA "SCOPERTA" DEL MANOSCRITTO

Il diario di papà

di Gemma Zanotelli

Alcuni anni or sono, noi tutte sorelle eravamo a casa di mamma, chiacchierando un po' di tutto, quando, all'improvviso, cominciammo a ricordare papà. Ognuna di noi raccontava i propri aneddoti e ricordi.

Ad un certo punto, mamma si alzò, andò in camera sua e ritornò con una busta da lettera un po' sgualcita e con uno sguardo un po' triste e un po' sorridente, aprì questa busta e ne tolse un piccolo libretto, dicendo: "questo è il diario di guerra di papà, del mio Bonifacio!"

Rimanemmo stupite ed a bocca aperta, perché non avevamo mai saputo dell'esistenza di questo documento. Non sapevamo chi di noi avrebbe dovuto leggerlo per prima, tuttavia, quasi subito e, praticamente tutte assieme, rivolgendoci alla nostra sorella maggiore dicemmo: "dai Arcangela, prendilo tu, noi a quel tempo neppure c'eravamo".

Arcangela aprì le prime pagine con delicatezza perché il libriccino era piccolo e scritto fittamente, con caratteri piccolissimi. Noi sorelle ci mettemmo a cerchio attorno a lei, spintonandoci per riuscire a vedere meglio, e cominciarono a leggere qualche riga. E, dove non si riusciva a comprendere qualche parola, dicevamo a turno: "dallo a me, dallo a me, che forse capisco io".

La mamma, seduta sulla poltrona, ci osservava, contenta del nostro entusiasmo. Era un po' di tempo che aveva pensato di farcelo vedere, ma voleva aspettare il momento adatto.

Quel giorno leggemmo qualche paginetta, saltando un po' qua ed un po' là, con molta curiosità.

La prima cosa che notammo fu la bella scrittura di papà. Ma poi anche le parole piccolissime, le date che metteva sempre nei giorni in cui poteva annotare i suoi pensieri e, soprattutto, il ricordo del Signore.

Tuttavia la sua occupazione principale era quella dell'agricoltore. Questo prima di essere richiamato alle armi. Al ritorno invece lavorerà soprattutto nel settore del porfido come maestro cubettista, lasciando invece la coltivazione della terra come impiego di seconda battuta.

Per quasi cinquant'anni sarà vigile del fuoco volontario di Cembra.

Classe 1912, muore a Cembra nel 2001.

Poche parole, ma piene di significato. Seduto alla sua sedia mentre conversavamo, non mancava di prendere amorevolmente in giro sua moglie che teneva testa alle varie padelle sparse in cucina, com'era tipico di quella generazione.

Un incontro semplice e fugace, ma di intimo calore che ho il piacere di portarmi appresso tutt'oggi. E dire che ancora non conoscevo niente del suo travagliato passato.

Qualche tempo fa, a tanti anni dalla sua morte, sua figlia Gemma mi chiama per esprimermi l'intenzione di regalarmi qualcosa che ha a che fare con il suo povero papà. Incuriosito, mi reco nella loro casa di Cembra per capire di che si tratta. Mi consegnarono la stampa di un libretto che in copertina mostrava la foto in bianco e nero di un volto familiare anche se non immediatamente riconoscibile. Era il diario di guerra del Fazi! Eh sì. Bonifacio Zanotelli era stato in trincea sul confine russo, come "mortaista", al freddo e al gelo e poche cose per vestirsi e cibarsi, e aveva scritto su



un librettino di non molte pagine, con un calligrafia minutissima e precisa, tutto quello che gli era accaduto su uno dei fronti più terribili della Seconda guerra mondiale.

La padronanza di sé e la forza tranquilla che gli avevo riconosciuto durante il nostro incontro, erano evidentemente un ingrediente essenziale della sua personalità fin dagli anni più giovani. E gli avevano permesso non solo di sopravvivere, ma anche di narrare con attenzione le vicende che quotidianamente lo impegnavano in quella terribile guerra.

Leggendolo ho capito molte cose su quell'uomo. Molte hanno confermato la mia prima impressione, altre hanno naturalmente aggiunto altri aspetti interessanti a quella prima intuizione. Ho sentito il bisogno di scrivere questo mio breve articolo sul diario di Bonifacio Zanotelli perché credo che leggerlo valga veramente la pena. Capireste meglio di quanto ho cercato di spiegarvi chi fosse quell'uomo, che forza interiore avesse mentre aiutava i compagni d'armi e trovava il tempo di scrivere alla sua famiglia.

Per questo voglio esprimere pubblicamente il mio grazie al Fazi. Mille volte grazie, Bonifacio Zanotelli, per quel tuo modo di essere che tanto ha lasciato, anche dentro di me.

Il diario del Fazi, "Frammenti di vita: memorie dalla campagna di Russia di Bonifacio Zanotelli", è consultabile presso la Biblioteca di Cembra presso Palazzo Maffei, in via Bonfanti 7.

to dal 2000
e li nr: luglio 1635: 11
ento.
do Evclano fondo' il com
en della Comunita' della



no con altra tarva lucc
a dalla morte del Duca
Hica a cui furono aggiudica



PROSPETTIVE

Il cambiamento religioso nelle nostre valli

DI ALBERTO POJER

Tempi vorticosi quelli che stiamo vivendo oggi. Tutto cambia velocemente, il lavoro, le relazioni, la famiglia, le abitudini dei nostri paesi che fino ad alcuni decenni fa sembravano immutabili. Non è esente da questo cambiamento nemmeno la dimensione religiosa, la fede quella che ci è stata insegnata e tramandata dai genitori e dagli avi, anche la maniera stessa di vivere la fede.



Pure le strutture della chiesa sono in evoluzione; le parrocchie si trasformano in unità pastorali, non c'è più il parroco in ogni paese.

Il riferimento del parroco del paese quale autorità oltreché religiosa riconosciuta anche nella vita civile, è tramontato da qualche decennio. Un tempo le abitudini e lo svolgersi della vita erano regolati e condizionati dai riti legati al culto. Le domeniche, le feste di precetto con la messa, i vesperi ed il riposo lavorativo erano osservate dalla grande maggioranza della gente. Molti per convinzione, altri per abitudine o per la paura di non essere segnati a dito dal controllo sociale. Erano comunemente seguiti i periodi forti del calendario religioso quali l'avvento e la quaresima; erano tempi di penitenza durante i quali non era lecito organizzare feste. Per questo fino agli anni '60 del secolo scorso tanti matrimoni venivano celebrati a carnevale; durante la quaresima erano decisamente più rari, complice anche la fine dell'inverno con il ritorno ai lavori nei campi e l'emigrazione stagionale.

Io sono cresciuto in una famiglia cristiana praticante. Frequentare la messa tutti i giorni alle 7 del mattino e fare il chierichetto per me era naturale così come poi andare a scuola. La messa era celebrata in latino ed il sacerdote recitava le invocazioni alle quali rispondevo in latino; me lo aveva insegnato il nonno, chissà quante distorsioni pronunciavo!

Prima della messa nel coro dietro all'altare venivano cantati i salmi in latino detti "mattutini"; vi partecipa-

vano ambedue i nonni insieme ad altre persone e ricevevano 25 lire. A nonno Beniamino quei soldi bastavano per farsi la partita a carte all'osteria la domenica pomeriggio.

Nel volgere di pochi anni la pratica religiosa è calata in maniera considerevole. La chiesa, se pur piccola, è sufficiente per contenere i fedeli anche nelle solennità maggiori. Rispetto ai tempi passati quando nessuno possedeva la macchina, i pochi svaghi della domenica si svolgevano in paese o nel circondario e dopo aver adempiuto ai doveri religiosi, ora le occasioni di divertimento sono molteplici, le persone si muovono con molta facilità ed il culto religioso è secondario e praticato se compatibile con gli altri interessi.

Il cambiamento delle abitudini, dello stile di vita e del pensare è avvenuto a 360 gradi. Si è passati dal chiuso del paese con abitudini funzionali alla vita contadina al frequente contatto con altre realtà, ci si reca abitualmente in città, per lavoro, studio, interessi e svago, ciò ha portato ad un cambiamento di mentalità anche nella vita religiosa.

Una volta si dedicava al culto notevole tempo; la messa festiva al mattino, i vesperi al pomeriggio, processioni, novene, numerose funzioni serali. La partecipazione era numerosa ed occasione di coagulo della gente del paese e di ritrovo fra tutti i ceti sociali. Ora la pratica religiosa collettiva è ridotta alla messa festiva poco frequentata e quasi assente nella fascia d'età giovanile.

Lo scorso autunno è stato nominato un parroco per 12 parrocchie coadiuvato da 3 operatori, che curano spiritualmente la maggior parte della Valle di Cembra. Le celebrazioni si sono diradate, sono cambiati gli orari, si sono sconvolte abitudini consolidate. La stessa vita sociale ne risente di questo mutamento, viene meno il collante che fino ad alcuni anni fa univa pressoché tutta la popolazione, il trovarsi, il ritrovarsi, discutere e poi sciamare nella piazza e all'osteria. Nelle maggiori festività di Natale e Pasqua il momento focale per la popolazione è la massiccia partecipazione alla messa con il conseguente scambio degli auguri, occasione di incontro di tutta la comunità, ora in





**La stessa vita sociale
ne risente di questo
mutamento, viene meno
il collante che fino ad alcuni
anni fa univa pressoché
tutta la popolazione,
il trovarsi, il ritrovarsi,
discutere e poi sciamare
nella piazza e all'osteria.**

alcuni paesi la messa viene celebrata solo la vigilia, e nel giorno della solennità non esiste alcun momento di ritrovo comunitario. La gente fatica ad accettare il cambiamento, ne consegue una riduzione della partecipazione. Di fronte alla carenza di preti, fenomeno irreversibile nel breve e medio periodo con il conseguente diradamento delle celebrazioni, specie nelle comunità minori, le gerarchie cattoliche auspicano una maggiore presa di coscienza dei fedeli e la loro disponibilità a recarsi alle funzioni religiose ove queste vengono celebrate. Considerato che sono le persone anziane che maggiormente frequentano le funzioni, le quali hanno maggior disagio a muoversi e minor possibilità di spostarsi con i mezzi di trasporto ne consegue, in prospettiva, un'ulteriore contrazione delle presenze alle funzioni religiose. Questa situazione coglie impreparata la popolazione abituata ad essere guidata dal parroco e scarsamente coinvolta dallo stesso. Una partecipazione più attiva e consapevole della comunità parrocchiale può essere favorita da una maggiore apertura e fiducia del clero verso i fedeli ed una convinta e generosa collaborazione degli stessi. Attualmente esiste solo un contatto virtuale che collega le parrocchie e le loro attività, non sufficiente a favorire iniziative comuni pur nel rispetto della identità delle singole comunità parrocchiali.

Tali difficoltà sono accentuate dall'assenza di un parroco a tempo pieno che possa indirizzare e seguire adeguatamente le tante parrocchie e generare

quell'impulso necessario a rivitalizzare il senso della fede e della pratica religiosa. Questa situazione alimenta nei fedeli più attenti e sensibili alla dimensione spirituale una sensazione di precarietà e di disagio, che auspicano venga colmata con la nomina in tempi brevi di un parroco stabilmente presente.

IL PARERE DI UN PRATICANTE...PARTICOLARE

Prima di venire ad abitare qui a Grumes non sono mai stato un praticante della fede cattolica, escludendo quelle esperienze che tutti i bambini vivono per fede dei genitori o per tradizione. I primi dubbi mi sono nati quando da chierichetto mi toccava recitare l'Ave il Pater e il Gloria in latino...non sapevo quel che dicevo e se lo dicevo correttamente, allora padre Luigi mi disse di non preoccuparmi perché anche gli altri non lo sapevano.

Dopo quella esperienza, essendo fra l'altro molto legato ai nuovi principi del sessantotto e vivendo appieno le esperienze di quel periodo, ho deciso di non frequentare la chiesa per un bel po'. Tuttavia ho sempre dato molta importanza all'aspetto spirituale della vita, ponendomi ripetutamente delle domande in questo senso, senza pretendere di trovare una risposta precisa e immediata a questo mio bisogno. Non è un caso se sono arrivato fin qui da Milano.

In qualche modo ci sono arrivato anche per questioni spirituali, perché per me la natura e la sua bellezza, nonché il vivere in una piccola comunità, hanno

a che fare anche con lo spirito. Ringrazio questi posti anche solo per quello che sento come un regalo: ovvero l'esercizio quotidiano della mia spiritualità. Un dono di prospettiva, sul mondo di fuori e soprattutto, di dentro. Oltretutto, da quando ho una casa a Grumes (Altavalle), ho anche ricominciato ad andare in chiesa, senza preoccuparmi troppo di tutti i miei dubbi sull'umana interpretazione del divino, dei precetti e dei sacramenti.

L'andare in chiesa per me non è legato soltanto a una esigenza spirituale, è anche partecipare attivamente con gli altri compaesani a vivere un momento collettivo, sociale.

A volte mi sembra incredibile ma è vero, e non so cosa direbbe il me di un tempo: ho anche fatto un dono alla chiesa del posto, contribuendo al miglioramento "ergonomico" delle panche che erano un supplizio ingiusto per i poveri peccatori e non, considerando soprattutto che in chiesa al giorno d'oggi ci vanno solo le persone anziane con i loro proverbiali acciacchi.

Andando a messa ci si ritrova tra abitanti del posto, dentro la chiesa e fuori, quando appunto finita la messa ci si saluta con un animo più cordiale e un bicchierino di bianco in mano.

Considerando queste usanze, piacevoli socialmente oltre che spiritualmente, dispiace constatare che, per esempio, alcune messe per esigenze di riorganizzazione legate alla mancanza di sacerdoti sul territorio di Altavalle sono state eliminate. E con loro, per quanto mi riguarda, anche il piacevole rito del bicchierino in amicizia.

Questo cambiamento, nel periodo estivo, porta certamente il beneficio di vivere una giornata intera, senza interruzioni, sui monti, nelle proprie baite, ma nel contempo temo che potrà ridurre la già esigua presenza dei fedeli. E tutto quello che significa il dopo messa: . Parlare, riflettere, socializzare.

Questo a mio avviso non aiuta nemmeno a prendere in considerazione un altro problema attuale della Chiesa: quello del coinvolgimento delle giovani gene-

razioni. Soprattutto in paesi come i nostri, lontani dalle rotte principali del turismo, e talvolta anche a rischio spopolamento, credo che la Chiesa dovrebbe cercare di non limitarsi soltanto alla pur fondamentale prospettiva spirituale e religiosa. Ma preoccuparsi anche della vita sociale dei paesi e delle sue genti. Non si possono considerare separate le due cose.

Franco Cremona



A proposito di strade

L'IDEA DI UNA TRAMVIA DELLA VAL DI CEMBRA
TRA PASSATO E PRESENTE

DI LAURA PEDOTTI

A distanza di ormai parecchi mesi dal mio insediamento in Val di Cembra, la mia curiosità verso le realtà del territorio non si è ancora esaurita. Anzi, si sono aggiunti nuovi stimoli ed interessi che hanno piacevolmente contribuito ad accrescere lentamente ma progressivamente il mio inserimento all'interno della comunità. L'inverno è arrivato freddo e nevoso secondo natura, e le lunghe passeggiate nell'aria frizzante della valle mi hanno dato la possibilità di assaporare il paesaggio dell'Alta Val di Cembra. Lo sguardo si è perso, libero di vagare, dai terrazzamenti dei vigneti messi a dimora fino alla varietà arborea del bosco; dalle possenti cime bianche del Lagorai ai sentieri coperti di neve che si inerpicano nel tentativo di raggiungerle.

Passeggiando tra le viuzze e i pertugi del paese, imbocco la strada principale fino alla piazza di Grumes, attraverso quello che una volta la gente chiamava "el stradon", la via sottostante la chiesa. Si coglie una sensazione di grande apertura, di ampiezza. Sarà per il vento che soffia regolarmente su tutta la piazza.

Quel vento conosce bene le strade e le vie dove insinuarsi. Lo fa da sempre. Oggi come ieri. Per lui non è mai stato un problema salire da sud e raggiungere la Val di Cembra, può passare sopra le curve a gomito delle strade e sfiorare le cime delle montagne senza il minimo sforzo.

Quanto invidia la sua facilità! Soprattutto quando arrivo da Milano in auto e dopo circa tre ore di autostrada mi attende l'otto volante finale delle curve che salgo-

**Quel vento conosce bene
le strade e le vie dove
insinuarsi. Lo fa da sempre.
Oggi come ieri.
Per lui non è mai stato
un problema salire da sud
e raggiungere la Val di Cembra,
può passare sopra
le curve a gomito
delle strade e sfiorare
le cime delle montagne
senza il minimo sforzo.**

no da Lavis. Chissà se in passato qualcuno ha mai pensato a un mezzo di locomozione alternativo?

Sull'onda di questa domanda, una volta a casa ho incominciato a indagare per capirlo.

Il mio sguardo è stato subito attirato da un libro sull'ultimo scaffale della libreria. Sia il titolo che la copertina solleticano immediatamente il mio interesse. Mi stendo sul divano e comincio a sfogliarlo.

"La Tramvia Avisiana. 1891-1916", questo il titolo, è un libro molto interessante, scritto da Giuliano Poier con la collaborazione di Roberto Bazzanella, due appassionati di storia locale che hanno raccolto testi, foto, disegni e mappe d'epoca per raccontare le travagliate vicende che hanno accompagnato un ambizioso progetto iniziato più di un secolo fa ma che non si è mai concretizzato: la costruzione di una ferrovia

che collegasse Trento con le Valli dell'Avisio e Moena, passando per la Val di Cembra.

Nel libro gli autori riescono a ricostruire con grande passione e precisione "gli eventi che portarono la Val di Cembra a vivere una progressiva marginalizzazione dovuta alla scarsità di collegamenti adeguati con Trento e le valli di Fiemme e Fassa".

Siamo a cavallo tra il XIX e il XX secolo, in quel periodo chiamato anche "risorgimento economico trentino". L'idea di sviluppare nuovi mezzi di trasporto che favorissero l'economia, il turismo e il commercio per una forte crescita locale nasce in mezzo al trionfo della scienza e della tecnologia. Ebbero inizio pertanto le prime progettazioni tramviarie con l'obiettivo di collegare il territorio al capoluogo Trentino: Trento-Malè, Trento-Tione e Trento-Valli dell'Avisio ma di questi tre tronconi ferroviari fu realizzata solo la tratta per la Val di Sole, la Trento-Malè, tra il 1891 e il 1916. Per quanto riguarda invece la linea Trento-Valli dell'Avisio, così come citato nella pubblicazione, il progetto non si concretizzò a causa di dispute, controversie e contrapposizioni tra le città di Trento e Bolzano, per aggiudicarsi il tragitto migliore. Quello voluto dalla città Trentina infatti, prevedeva il collegamento tra Lavis e Moena, passando proprio attraverso la Val di Cembra e coinvolgendo, tra gli altri, anche i comuni d'alta valle come Faver, Valda, Grumes e Grauno.

Che storia interessante! Ne ero totalmente all'oscuro. Chissà cosa ne è stato dei progetti e delle idee legate alla ferrovia. Se tutto si è arenato con le guerre e il successivo sviluppo della rete stradale automobilistica o se ciclicamente l'idea del treno della Val di Cembra si è rifatta

avanti tra antichi progetti e moderne applicazioni?

Per capirlo meglio decido di contattare uno degli autori del libro che ho letto con tanto interesse: Giuliano Poier.

Giuliano, il libro che tu hai scritto con Roberto Bazzanella è uno spaccato di storia che ci riporta indietro di più di un secolo: quando nasce esattamente il progetto della Tramvia Avisiana e nello specifico, quali erano gli obiettivi che perseguiva?

"Il progetto nasce nel 1891 per merito di Paolo Oss Mazzurana, podestà di Trento che intuì le grandi potenzialità offerte dall'utilizzo dell'energia elettrica, "carbon bianco" in campo industriale e civile e anche nei trasporti.

La costruzione della Tramvia Avisiana faceva parte di un progetto molto articolato e complesso: il collegamento del capoluogo Trento con tutte le principali valli attraverso una rete ferroviaria: un piano della mobilità altamente innovativo e rivoluzionario per quell'epoca. L'obiettivo era quello di far diventare Trento centro culturale e commerciale d'eccellenza del Tirolo Meridionale per offrire servizi pubblici, attività commerciali e industriali a tutti i cittadini e all'intera provincia, favorendo in aggiunta il commercio e l'interscambio dei prodotti agricoli quale strumento per contrastare lo spopolamento delle valli. L'utilizzo del treno pertanto, si proponeva come nuova linfa a dei territori depressi per mancanza di comunicazione e mezzi di trasporto capillari."

L'idea di una ferrovia capace di unire le valli dell'Avisio con Trento torna ciclicamente alla ribalta delle cronache, tra pareri contrari e favorevoli come è normale che sia. Secondo te un progetto simile è da considerare obsoleto o può ancora risultare attuale?

"Il progetto è da considerare ancora oggi di grande attualità. Si consideri per esempio che i grandi paesi del Nord Europa hanno investito



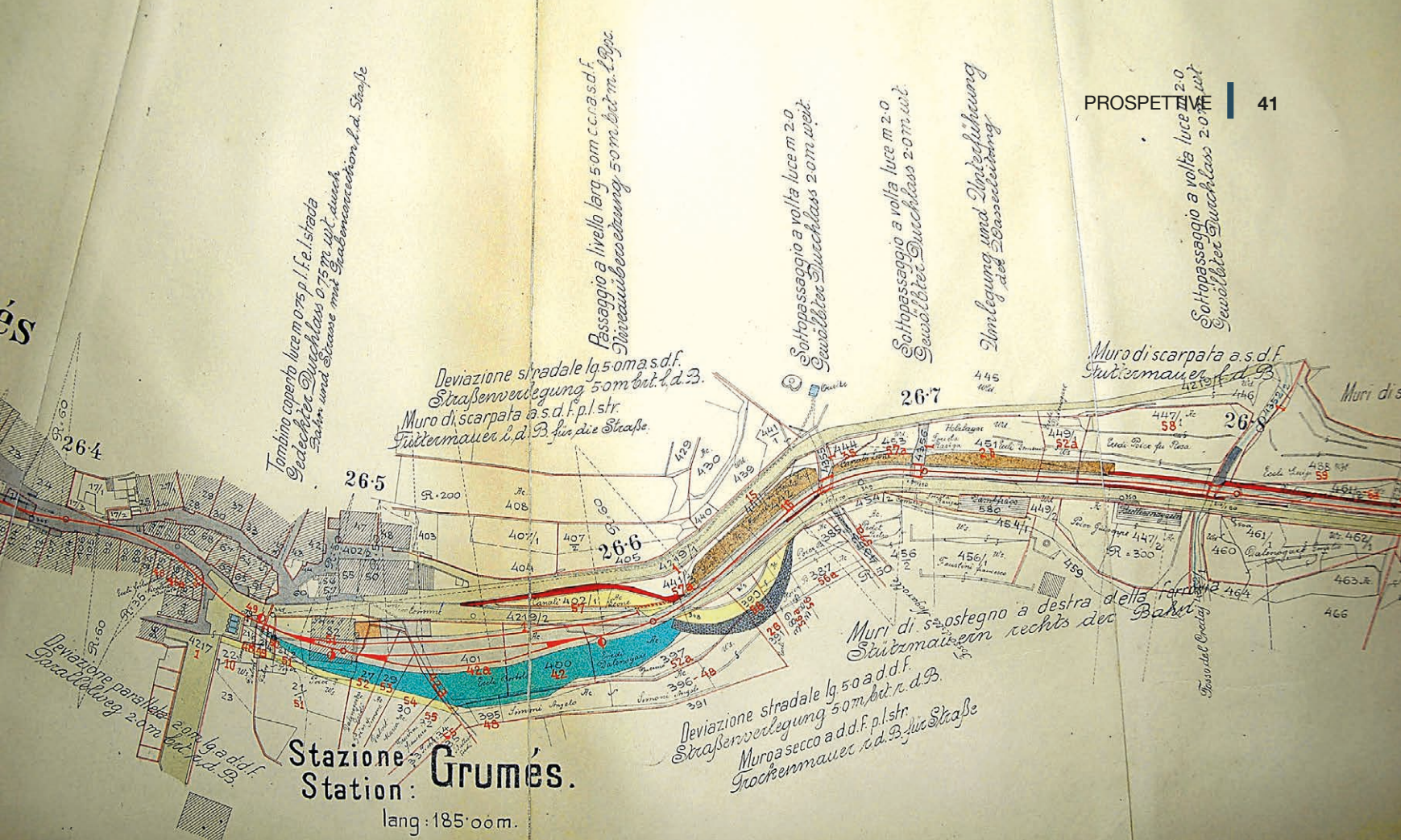


Foto del Comitato spontaneo "Per non perdere il treno" - Valle di Cembra - 2011

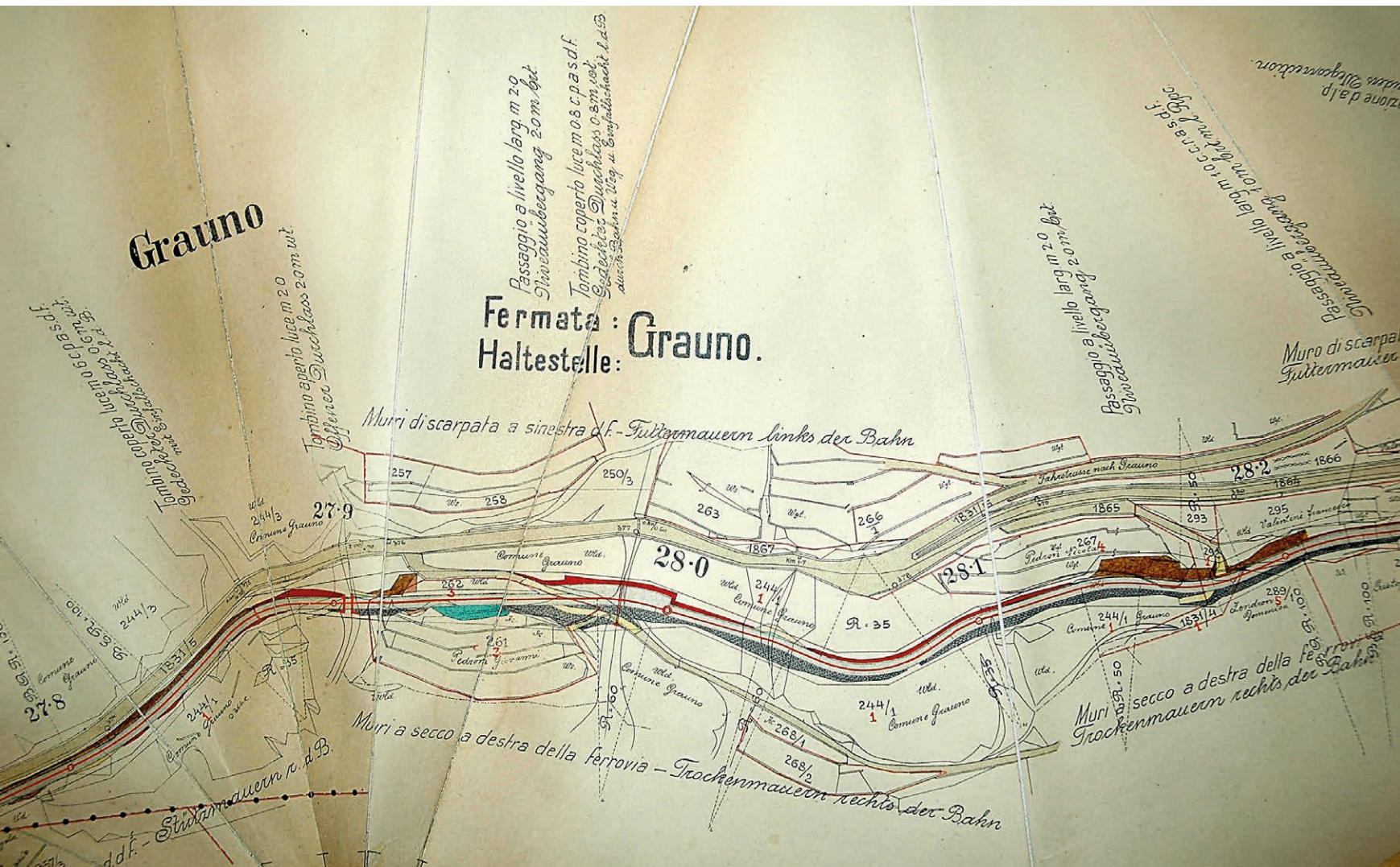


Foto del Comitato spontaneo "Per non perdere il treno" - Valle di Cembra - 2011

e stanno investendo sull'utilizzo della ferrovia in quanto il rapporto tra costi e benefici è tra i più ottimali rispetto ad altri mezzi di trasporto. Recentemente, il consiglio comunale di Trento ha votato all'unanimità il sostegno allo studio di fattibilità della linea Trento-Canazei. E l'anno scorso i consigli comunali di Giovo, Cembra e Altavalle insieme alla Comunità della Valle di Cembra hanno approvato la petizione per il progetto di collegamento ferroviario Trento-Canazei via val di Cembra.

L'impatto che ne deriverebbe è di carattere socio-economico ma soprattutto sociale. Si favorirebbe l'interazione degli abitanti portando nuovi insediamenti per le famiglie, l'industria e il commercio, dando impulsi anche alla rinascita dei paesi e al recupero dei territori abbandonati con un occhio alla salvaguardia dell'ambiente. Puntare su questo tipo di infrastrutture significherebbe creare investimenti per una mobilità individuale sostenibile, favorendo di conseguenza un pendolarismo più responsabile.

Giuliano, tu fai parte del direttivo di Transdolomites, e sei Presidente del comitato “per non perdere il treno” della Valle di Cembra. Ci puoi spiegare quali sono gli obiettivi di queste associazioni?

“Il Comitato “per non perdere il treno” nasce nel 2010 per volontà di alcune persone della Val di Cembra che vedevano e tutt'ora vedono nella ferrovia, l'unico mezzo per uno sviluppo sostenibile della valle. Il Comitato, benché autonomo, è costola dell'Associazione Transdolomites di cui condivide sia la visione che i progetti di mobilità locale. L'Associazione Transdolomites con sede in Val di Fassa nasce nel 2006. Si prefigge come

L'utilizzo del treno pertanto, si proponeva come nuova linfa a dei territori depressi per mancanza di comunicazione e mezzi di trasporto capillari.

scopo principale la promozione sui territori di progetti per una mobilità adeguata, al fine di liberare le valli dal traffico, per lo più dovuto alla circolazione di mezzi individuali. Nel 2007 ha promosso con mezzi finanziari propri uno studio per una ferrovia che collegasse la Val di Fassa con Trento, attraverso la Val di Cembra. I dieci anni trascorsi non sono passati invano, innumerevoli sono stati i passi avanti fatti con il coinvolgimento non solo delle ferrovie retiche interessate al progetto ma anche dell'Ambasciata Cinese a Roma che ci ha chiesto informazioni e delucidazioni. Lo stesso BIM (Bacini Imbriferi Montani) ha stilato uno studio per la ferrovia dell'Avisio, già presentato al pubblico diverse volte.

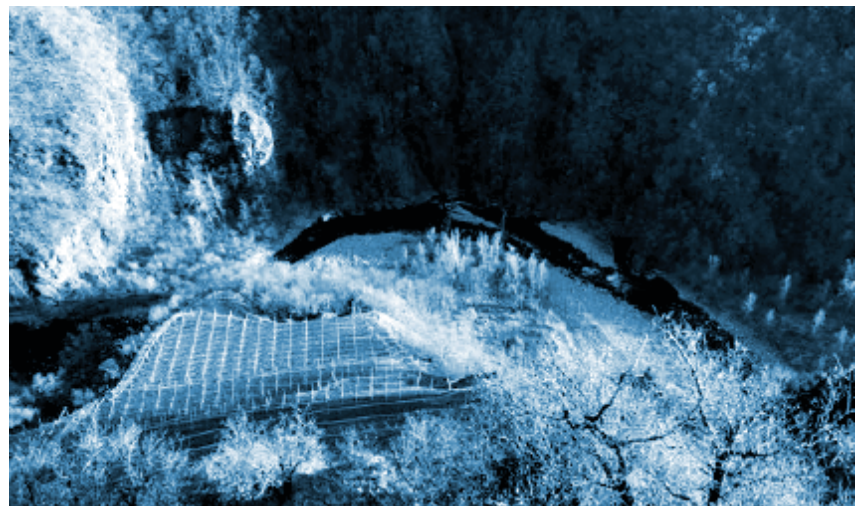
Ricordo che, come il nostro comitato, anche l'Associazione Transdolomites non è a numero chiuso e che chiunque ne condivida gli obiettivi e le finalità può liberamente entrare a farne parte. L'idea della ferrovia nelle valli dell'Avisio è partita dal basso e per potersi radicare e sviluppare con successo ha bisogno del coinvolgimento delle comunità residenti e di tutte le persone volenterose”.

*Testi ed immagini tratti dal libro “La Tramvia Avisiana 1891 – 1916, Ricordi e Speranze”
di Giuliano Poier e Roberto Bazzanella*

Tra piazze e antiche vie: la pista ciclabile della valle di Cembra

DI TOMMASO PASQUINI

Discutere di sostenibilità e futuro della val di Cembra significa interrogarsi anche sulle caratteristiche delle nuove vie di comunicazione. Se ieri, come possiamo leggere su questo numero della nostra rivista, si è lottato per portare le strade fino ai paesi più lontani dell'alta valle o per allargare le poche strade che già c'erano, migliorando definitivamente il transito automobilistico, oggi che la raggiungibilità dei nostri paesi non è più un problema si vedono le strade in un'altra prospettiva. Quella di una riscoperta di spazi e tempi più dilatati, in grado di valorizzare la varietà del paesaggio e la natura della val di Cembra. Un modo di spostarsi diverso, che non privilegia la comodità e il cronometro ma i punti di vista dimenticati e rimasti nascosti dietro l'evoluzione viaria degli ultimi anni.



Mettere in collegamento i paesi è un'altro obiettivo essenziale per questo progetto, che gioca a favore di un'integrazione tra territori spesso troppo separati e isolati tra loro.



Da queste premesse, nel 2016, è nata l'idea di realizzare la pista ciclabile della val di Cembra. Una proposta maturata in seno alla Comunità di valle che nel 2016 ha riunito un team di esperti e professionisti appartenenti a vari ambiti, dalla progettazione architettonica al marketing, per realizzare uno studio preliminare di nuovi percorsi ciclabili in valle.

Ce ne parla direttamente Simone Santuari, presidente della Comunità della valle di Cembra:

“Prima di due anni fa non si era mai parlato veramente, a livello istituzionale, di pista ciclabile. A noi è sembrata un'idea molto interessante per svariati motivi. Sicuramente legati al turismo, e in particolare a quel turismo sostenibile verso cui l'intera valle sta già indirizzandosi grazie a una serie di proposte mirate.

Ma c'è di più: secondo noi la ciclabile può rispondere anche all'esigenza di facilitare il dialogo e l'integrazione tra un paese e l'altro, sia in senso longitudinale che da una sponda all'altra della valle. Mettere in collegamento i paesi è un altro obiettivo essenziale per questo progetto, che gioca a favore di un'integrazione tra territori spesso troppo separati e isolati tra loro.

Oltre che la veduta lungimirante di un gruppo di uomini delle amministrazioni e di professionisti, la pista ciclabile è anche una richiesta che viene dai cittadini della val di Cembra?

Se ci atteniamo alle varie richieste che ci premuriamo di ascoltare e registrare presso le nostre comunità, parlando di collegamenti e comunicazioni tra un paese e l'altro, in valle c'è sempre stata una certa richiesta legata ai marciapiedi. Crediamo che con la pista ciclabile andremo incontro anche a questa domanda, visto che il nostro modello è concepito anche per il transito pedonale.

Parliamo del progetto, appunto. Che tipo di pista ciclabile nascerà in val di Cembra? Qual è stato il modello a cui vi siete ispirati, se ne avete eletto uno?

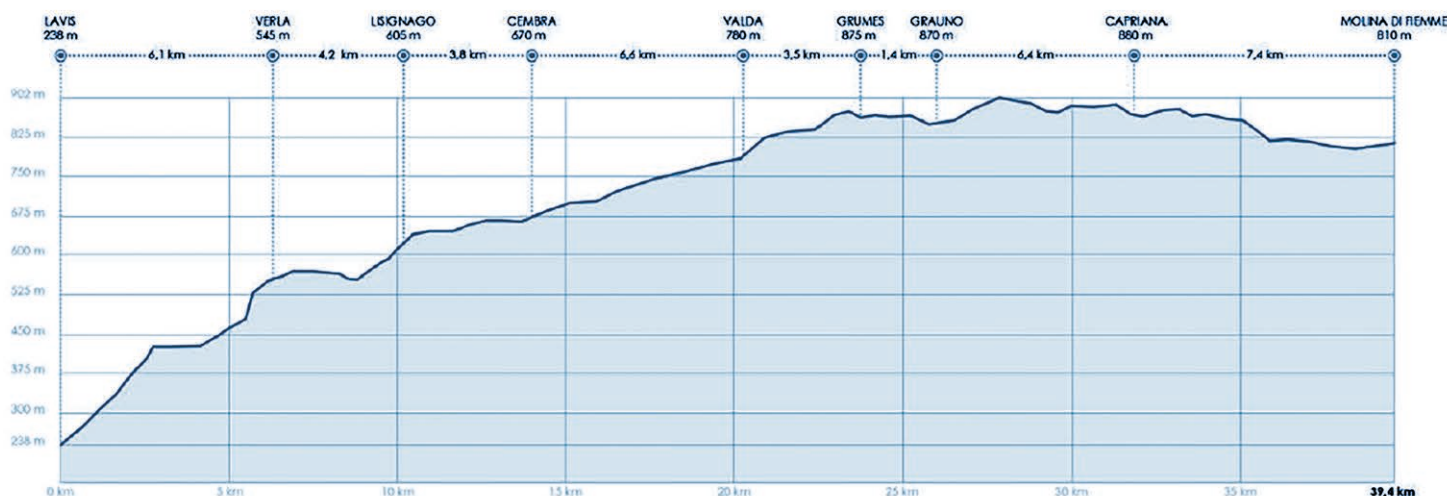
L'aspetto più forte e originale della nostra pista ciclabile consiste nell'utilizzare il più possibile le infrastrutture che abbiamo già a disposizione: penso a qualche stradina agricola, strade forestali, vecchie mulattiere da ripristinare. Non ci siamo ispirati a modelli partico-

lari già conosciuti, anche se di indubbio valore (penso alla ciclabile della Valsugana, quella del Garda, della val di Fiemme, etc.), ma abbiamo voluto fare qualcosa di nuovo. Di solito le ciclabili affiancano qualcos'altro: strade statali, vie carrabili, sentieri. La nostra invece, non nascerà accanto a qualcosa di già esistente, ma riconvertirà vecchie strade abbandonate o inutilizzate. Sarà fatta effettivamente di quelle strade.

C'è però da considerare le particolarità orografiche della valle, che con le sue salite metterà a dura prova anche i ciclisti più allenati...

In val di Cembra abbiamo pendenze importanti, questo non possiamo certo ignorarlo. Ma la tecnologia ci ha già fornito una soluzione importante: l'e-bike.





La nostra pista si profilerà come una delle più interessanti, attrezzate e specializzate per l'utilizzo di queste speciali biciclette che ormai sono diventate di utilizzo diffusissimo. Anche questo, d'altronde, è sostenibilità. La possibilità di farla piatta o quasi, come viene ancora proposto da più parti, c'era sicuramente. Ma i costi? E l'impatto ambientale? E la coerenza con tutti gli altri progetti che stiamo portando avanti? Questo progetto di ciclabile ci è sembrato la risposta più equilibrata.

Una pista ciclabile diversa dalle altre quindi. Anche per quanto riguarda il suo utilizzo?

L'utilizzo che vorrebbe offrire non è molto diverso dalle altre piste. Potremmo dire che la progettazione cerca di rispondere a due esigenze fondamentali: la prima quella dell'utilizzo interno alla valle come ho spiegato prima. Saranno 90 km di ciclabile sparsi tra le due sponde della valle che toccheranno tutti gli undici ex-comuni e anche qualche infrastruttura fondamentale del nostro territorio, come la casa di riposo, il sentiero dei vecchi mestieri, e altro ancora. La seconda esigenza riguarda un obiettivo ancora più ambizioso: quello di funzionare da collegamento ciclabile tra il lago di Garda e le Dolomiti (val di Fiemme e Fassa). In quest'ottica la val di Cembra diventerà un punto di raccordo tra quelle che a tutt'oggi sono le sponde turistiche più importanti del Trentino.

Parliamo a grandi linee del percorso. Da dove passerà più o meno la ciclabile della val di Cembra?

Il percorso è stato progettato da progettisti locali. Per

quanto riguarda la sponda destra l'idea è partire dal centro di Lavis, arrivare a Palù, tappa importante per ovvi motivi legati ai grandi ciclisti che il paese ha dato al ciclismo, poi si scende a Verla e attraverso stradine agricole si arriva a Cembra. Da Cembra si passa alla vicinissima Faver per poi arrivare a Valda tramite viabilità rurale quindi da Valda a Grumes a valle della statale su una nuova sede da realizzare; da Grumes a Grauno tramite il vecchio percorso della 612 e da Grauno a Capriana lungo una strada forestale e poi via verso Carbonare e Stramentizzo, recuperando la vecchia strada che utilizzarono per costruire la diga e percorre tutto il lago dall'alto, per riconnettersi infine con la ciclabile della val di Fiemme. Nei tratti in cui la ciclabile incrocerà la statale un'apposita segnaletica rossa delimiterà lo spazio a disposizione di ciclisti e pedoni.

Per quanto riguarda la sponda sinistra i tratti saranno Albiano-Lases, Lases-Lona, Lona Seivignano, Seivignano-Stredro/Sabion, Stredro/Sabion-Gaggio, Gaggio-valcava, Valcava-Sover e Sover-Piscine. Con la possibilità di passare da una parte all'altra della valle attraverso Piazza, come avviene già per la strada statale.

Veniamo ai finanziamenti del progetto e ai suoi tempi di realizzazione.

Il progetto è diventato operativo con il preliminare dell'anno scorso, anche se il finanziamento non è ancora una delibera ufficiale. I soldi arriveranno realisticamente questa estate.

Il progetto è diventato operativo con il preliminare dell'anno scorso, anche se il finanziamento non è ancora una delibera ufficiale. I soldi arriveranno realisticamente questa estate.



Abbiamo già destinato duecentomila euro per lo sviluppo e l'applicazione del progetto.

È un'opera importante, il suo costo si stima intorno ai 15 milioni di euro. Il finanziamento è già stato trovato: quello che noi amministratori chiamiamo "Fondo Avisio", il nuovo concessionario della Provincia che ha preso la concessione per l'idroelettrico della centrale di Stramentizzo.

Il nuovo concessionario si è impegnato a destinare parte dei suoi proventi ai comuni rivieraschi. Noi abbiamo intercettato per il nostro progetto di ciclabile 12 milioni.

È un ritorno di risorse molto importante, anche a livello simbolico. Per i tempi dobbiamo avere pazienza: se si assesteranno intorno ai dieci anni sarà già un buon risultato.

Procederemo per settori: dai più facili ai più critici. Per il momento l'amministrazione ha accolto bene il progetto: è passata prima al consiglio della comunità, poi ai consigli comunali.

Come Presidente della Comunità di Valle per quattro

mesi ho fatto serate pubbliche in tutti i paesi per illustrare il progetto e raccogliere osservazioni. Insomma, sei mesi di partecipazione viva intorno al progetto.

Ovviamente abbiamo incontrato anche dei nodi, questo è inevitabile quando si porta avanti un progetto così grande.

Immagino si tratti di problemi relativi al passaggio della ciclabile, soprattutto in zona rurali e nelle campagne.

Sono gli agricoltori quelli più spaventati, in tutti i paesi più o meno. Hanno paura che la ciclabile porti via loro del terreno prezioso.

Non bisogna snobbare queste apprensioni. Se il nostro territorio, anche esteticamente, è quello che è, è anche per merito loro, del lavoro e della cura con cui investono tempo e denaro nell'agricoltura.

Il loro è una sorta di piccolo mondo antico dove l'agricoltore ritrova e vive la sua identità, quindi è comprensibile un atteggiamento diffidente, sulle prime. Ma confido che con il tempo tutti i cittadini vedranno il vantaggio di questo progetto anche per l'agricoltura. Penso per esempio alla possibilità di valorizzare i frutti del territorio attraverso la vendita diretta di prodotti biologici lungo appositi spazi da individuare lungo la ciclabile, come ci insegnano altri esperimenti legati a ciclabili e cammini sparsi per l'Europa.

Per non parlare dei cosiddetti bici-grill...

Certo!

Abbiamo individuato ma non finanziato la realizzazione di bici grill. Lungo la strada ci sono dei vecchi manufatti abbandonati e volevamo recuperarli per trasformarli in qualcosa di simile a quelli che oggi cono-

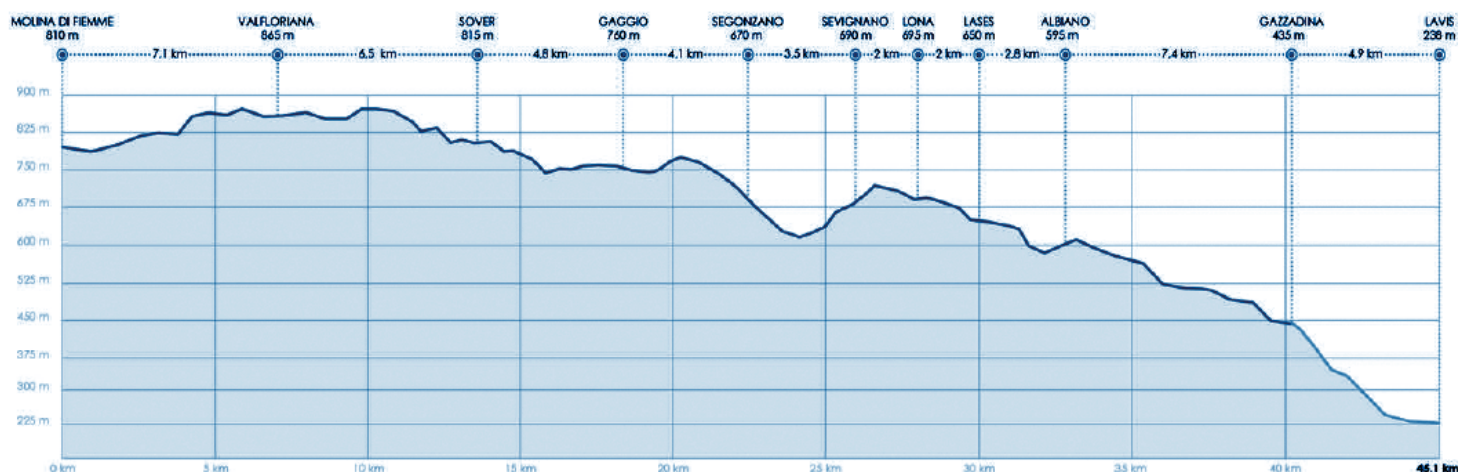


sciamo come bici grill, ma che qui da noi diventerebbero qualcosa di più specifico e particolare, magari proprio in virtù di un legame stretto con i produttori del territorio.

Insomma, sembra proprio che quello che alcuni chiamano il “ritardo storico” della val di Cembra rispetto ad altre valli del Trentino anche in fatto di piste ciclabili stia per dare risultati paradossalmente vantaggiosi. La

nostra pista infatti non nascerà certo per prima, ma probabilmente arriverà proprio al momento giusto per proporre un approccio tutto particolare alla fruibilità del territorio e alle sue ricchezze nascoste.

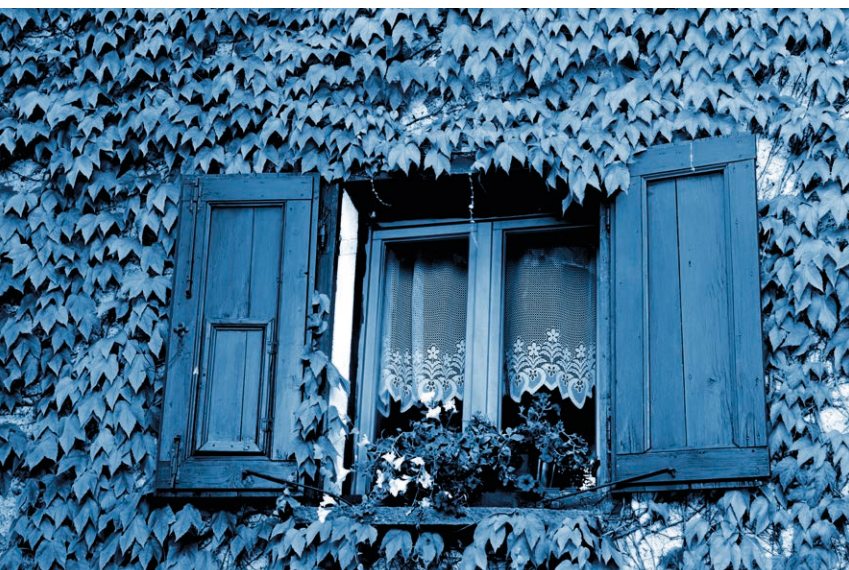
L’aver osservato da fuori gli impetuosi sviluppi economici delle valli adiacenti negli ultimi decenni, da motivo di arretramento può diventare un fattore di unicità e originalità prezioso per il turismo e tutta l’economia della zona.



La strada dello sviluppo sostenibile passa per il territorio e la sua gente

SEMPRE PIÙ SPESSO NE PARLIAMO E NE DISCUTIAMO.
MA QUAL È IL SIGNIFICATO DI QUESTO CONCETTO?

A CURA DELLA RETE DI RISERVE ALTA VAL DI CEMBRA-AVISIO



**La vocazione all'accoglienza
dei paesi di Altavalle
ha radici profonde,
grazie alla sua posizione
che per secoli l'ha reso
tappa del traffico a piedi
tra Trento e la Valle di Fiemme.**

Può essere definito sostenibile, secondo la definizione dell'ONU, lo sviluppo che garantisce "integrità dell'ecosistema, efficienza economica nell'utilizzo delle risorse ed equità sociale" e che agisce quindi contemporaneamente su tre pilastri fondamentali ed egualmente importanti: ambiente, economia e società.

La Rete di Riserve Alta Val di Cembra-Avisio nasce con l'obiettivo di promuovere uno sviluppo sostenibile del territorio sia attraverso la conservazione attiva della natura sia favorendo lo sviluppo economico e sociale del territorio in armonia con l'ambiente e le comunità, coinvolgendo direttamente i residenti, gli agricoltori e gli allevatori, custodi a volte inconsapevoli di una biodiversità preziosa.

Un insieme di progetti, attività, interventi che messi insieme vogliono divenire i passi da compiere sulla strada dello sviluppo sostenibile: una strada da tracciare insieme a chi abita e vive quotidianamente il territorio. In questo spazio vogliamo raccontarvi in particolare due progetti collettivi che la Rete di Riserve sta portando avanti in questi mesi.

OSPITALITÀ TURISTICA DIFFUSA COME, MA SOPRATTUTTO, PERCHÉ?

Tanti di voi in questi mesi avranno sentito parlare del progetto di **Ospitalità turistica diffusa**, promosso dalla Rete di Riserve su stimolo dei Comuni di Altavalle e di Segonzano (riprendendo tra l'altro un progetto

già avviato diversi anni fa dal Comune di Grumes). Si tratta di una strada certamente non facile né lineare, ma che può portare lontano.

Quando parliamo di **Ospitalità turistica diffusa** ci riferiamo concretamente a una rete di seconde case e appartamenti - che attualmente sono vuoti o comunque poco utilizzati - che sono gestiti da un unico soggetto. Questo soggetto si impegna a venderli sul mercato turistico, gestendone sia la promozione sia tutti i servizi connessi (pulizie, accoglienza degli ospiti, piccole manutenzioni), e riconoscendo ai proprietari una percentuale dei ricavi.

Una rete di posti letto quindi? No, o meglio: sì, ma non solo. La vera sfida dell'ospitalità diffusa va ben oltre la vendita sul mercato di posti letto. Si tratta infatti di pensare un progetto di sviluppo turistico locale che, partendo dalle risorse - ambientali, culturali, umane - del territorio, possa promuovere un sistema virtuoso di collaborazioni e offrire ai visitatori delle esperienze che raccontano i paesi e la comunità in maniera autentica e profonda.

La vocazione all'accoglienza dei paesi di Altavalle ha radici profonde, grazie alla sua posizione che per secoli l'ha reso tappa del traffico a piedi tra Trento e la Valle di Fiemme e grazie alla solidarietà di tante famiglie che durante la Seconda Guerra mondiale hanno ospitato bambini sfollati dalle grandi città. Anche l'accoglienza di turisti nelle case di Grumes, Grauno,

Valda e Faver rappresentava una piccola ma importante fonte di integrazione di reddito e un'occasione per aprirsi al mondo e a nuove amicizie, anche a costo di dormire nel sottotetto per lasciare i letti migliori agli ospiti.

Perché oggi, nel 2018, la Rete di Riserve e i Comuni hanno deciso di ritornare a percorrere la strada dell'ospitalità diffusa? Per dare nuovo valore al patrimonio architettonico dei nostri paesi e nuova linfa ai centri storici, creando opportunità di integrazione di reddito per i proprietari di seconde case e opportunità lavorative per giovani e meno giovani. Per indirizzare lo sviluppo turistico del nostro territorio verso forme di turismo lento, attento al patrimonio ambientale e alla biodiversità. Per lavorare sempre più in rete, tra frazioni e comuni diversi, insieme agli operatori turistici e culturali e, ultimo ma non per importanza, insieme alla comunità, che in particolare in un sistema di ospitalità diffusa e ancor più in un territorio come il nostro, non può essere spettatore ma protagonista.

I proprietari di seconde case che desiderano segnalare il proprio interesse al progetto potranno farlo inviando una mail a info@natourism.it o chiamando i numeri 349 5805345 o 335 8074220.





BIODIVERSITÀ A BORDO STRADA

Siamo abituati a pensare che le rarità, specialmente in natura, si trovino nei luoghi più inaccessibili: nella foresta amazzonica o nel profondo dei boschi più inaccessibili dove l'uomo non entra da centinaia di anni. È certamente vero che questi luoghi sono importantissimi serbatoi di biodiversità a livello mondiale ma a volte animali e piante altrettanto preziose si trovano molto più vicine alle nostre case.

È quello che è emerso da alcune ricerche svolte dalla Rete: alcune specie di animali e piante molto rare (si tratta di numerose specie di bellissime orchidee selvatiche e di alcune specie di uccelli) trovano casa in ambienti creati da secoli di lavoro delle genti delle nostre comunità e che rischiano oggi di scomparire: sono tutti quei fazzoletti di prati un tempo sfalcia- ti “per le bestie” che circondano i nostri paesi, quelli che osserviamo oggi invasi da boschi e cespugli poco a monte o a valle della statale, i castagneti un tempo tanto cari a ciascuna famiglia e i lariceti pascolati in maniera collettiva.

Sono ambienti che la Rete è chiamata a conserva- re prioritariamente, ambienti delicati che solo grazie

all'intervento dell'uomo e alla collaborazione delle co- munità possono continuare a vivere.

Per tale motivo la Rete ha attivato un progetto, finan- ziato attraverso la misura 16.5.1 del Programma di Sviluppo Rurale, che mira proprio a ripristinare, nei pressi dei centri abitati, le zone a prato e le zone colti- vate a castagno coinvolgendo sia gli enti pubblici che i piccoli proprietari privati.

Si tratta di una modalità innovativa di progettare insie- me interventi sul territorio: i comuni, la Rete di Riserve e i singoli cittadini possono creare con questo pro- getto un'alleanza per la conservazione e lo sviluppo del proprio territorio che potrebbe diventare, vista la crescente attenzione verso un'agricoltura diversificata e sostenibile, anche la strada per la creazione di nuo- ve piccole aziende attraenti sia per i prodotti sia dal punto di vista turistico.

Dopo diverse serate informative, gli sportelli e nu- merosi sopralluoghi sono state individuate numerose aree potenzialmente recuperabili raccogliendo l'ade- sione di numerosi proprietari privati. A questo seguirà la stesura del progetto per poter iniziare i lavori di re- cupero nel 2019.

COS'È LA RETE DI RISERVE ALTA VAL DI CEMBRA-AVISIO?

La Rete di Riserve NON è un Parco ma uno strumento che le amministrazioni comunali possono attivare volontariamente per la gestione delle aree protette presenti sul loro territorio e la valorizzazione dell'ambiente, anche in chiave di sviluppo economico. La Rete di Riserve Alta Val di Cembra-Avisio è nata nel 2011 e attualmente si estende sul territorio dei comuni di Altavalle, Capriana e Segonzano. La Rete è sostenuta, oltre che dalle stesse amministrazioni comunali, dalla Provincia Autonoma di Trento, dal Consorzio BIM dell'Adige e dalla Comunità della Valle di Cembra. Partecipano inoltre all'accordo di programma, che permette alla Rete di esistere, la Magnifica Comunità di Fiemme e l'ASUC di Rover-Carbonare. In Trentino esistono attualmente dieci Reti di Riserve.



www.reteriservevaldicembra.tn.it

reteriservecembra@gmail.com

Whatsapp (invia un messaggio whatsapp al numero 392 6161830 con il testo "iscrivimi")

Cell. 327 1631773 - 349 5805345



Curiosi tutto l'anno

Per informazioni e iscrizioni:
www.reteriservevaldicembra.tn.it

reteriservecembra@gmail.com - 327 1631773 e 349 5805345

2018

GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
DOMENICA 10/6 MASI COMUNICANTI Visita guidata dal paese di Capriana fino agli antichi masi lungo l'Avisio	SABATO 14/7 UN ASSAGGIO DI GAGGIO Laboratori creativi e mappe di comunità (Gaggio - Segonzano)	MERCOLEDÌ 8/8 I MERCOLEDÌ DELLA RETE "A passo leggero" visitiamo alcune aziende agricole biologiche (Sevignano - Segonzano)	DOMENICA 16/9 L'ALBA NEL BOSCO Ammiriamo lo spettacolo dell'alba ascoltando la voce del bosco (Faver)	MERCOLEDÌ 10/10 I MERCOLEDÌ DELLA RETE Camminata tra i terrazzi dorati delle campagne di Faver DOMENICA 21/10 I COLORI DEL BOSCO Trekking naturalistico e gastronomico tra i colori dell'autunno (Grauno)	SABATO 10/11 LA NOTTE DEI CONTRABANDIERI Camminata avventurosa notturna da Faver a Salorno e visita in distilleria	VENERDÌ 7/12 CENA BIODIVERSA Cena con prodotti locali e stagionali in compagnia di allegri contadini MERCOLEDÌ 19/12 I MERCOLEDÌ DELLA RETE Camminata tra i borghi di Segonzano vestiti a festa
MERCOLEDÌ 27/6 I MERCOLEDÌ DELLA RETE Visita guidata alle Piramidi di Segonzano: un fenomeno geologico unico	MERCOLEDÌ 25/7 I MERCOLEDÌ DELLA RETE Visita guidata alla torbiera del Lac del Vedes (Grumes)	SABATO 25/8 IL BOSCO DEI 5 SENSI Biowatching sensoriale con notte in tenda (Valda)	MERCOLEDÌ 26/9 I MERCOLEDÌ DELLA RETE Visita guidata alla torbiera del Lago di Valda (Valda)		MERCOLEDÌ 21/11 I MERCOLEDÌ DELLA RETE Escursione guidata al Lariceto di Capriana	

